

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - **Direttore:** Enrico Deglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione:** Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1.10 - **Autorizzazioni:** Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia:** «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - **Abbonamenti:** Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10 Roma

Continuare la mobilitazione contro la reazione

Continua la copertura ai fascisti di governo, polizia, magistratura

Cossiga non si presenta alla Camera, la magistratura incomincia a scarcerarli, la polizia continua a coprirli mentre sparano come ieri a Latina

CATALANOTTI VA IN FERIE
14 compagni in galera non possono aspettare il suo ritorno: devono essere messi subito in libertà provvisoria (a pagina 2)

PENSIONI
I sindacati chiedono le dimissioni dell'Anselmi e minacciano lo sciopero generale (a pagina 6)



Roma, 3 ottobre 1977

**Mutamen-
ti di rotta**

La forza dei centomila di Roma ha lasciato il segno. Lo si è visto, prima ancora che sui giornali di oggi, durante lo svolgimento stesso del corteo. E non era solo per la massa dei partecipanti, per la loro risolutezza antifascista, ma anche perché in quel corteo — per molti non del «movimento» liberatorio — c'era molto di più della protesta antifascista, c'era la protesta contro tutto l'attuale sistema di governo e di vita.

In primo luogo il Ministro degli Interni. Non è tollerabile che Cossiga rimandi la risposta alle interrogazioni alla Camera sull'uccisione di Walter, così come non sono tollerabili le sue apparizioni televisive. E non è pensabile che un Ministro degli Interni non dica una parola su un assassinio fascista nella capitale, venuto al culmine di una settimana di attentati omicidi, se non perché la sua connivenza con l'estrema destra è giunta ormai al limite della spudoratezza.

Sull'altro fronte dell'accordo a sei, il PCI ha delle reazioni per lo meno sconcertanti. Con il segretario del partito in giro all'estero, l'Unità di ieri scrive una cronaca della manifestazione, a firma di Luisa Melograni, che prima di Bologna avrebbe potuto benissimo essere tacciata di fiancheggiamento della violenza, e il direttore del giornale, Alfredo Reichlin, scrive un editoriale in cui, abbracciate alla giornata, si cercano giustificazioni del perché i militanti del PCI sfilarono «sciolti nel movimento», si rivendica Bologna come capolavoro re-

**La nostra
lotta**

Qualcosa deve mutare. Sta già mutando nella società, nei sentimenti più profondi della gente, in quel grande corpo sociale che da lunghi mesi sta alla finestra, a una finestra sempre più esposta ai guasti di una situazione politica logorante, artificialmente mascherata da una lunga campagna d'odio contro il movimento dei giovani, contro le opposizioni mature nel corso di questi mesi, e artificiosamente compresa dalla logica dello stato di necessità, della mancanza di alternative, di imposizione delle regole del sistema dei partiti e dell'accordo di regime DC-PCI.

L'incontro che è avvenuto in questi giorni a Roma tra il movimento di opposizione e larghi strati di proletariato, tra una nuova generazione e altre generazioni, tra quelli di Bologna e quelli che a Bologna non c'erano, è forse il segnale di gran lunga più importante e rilevante di questa trasformazione.

Si rompe alla luce del sole, ma in realtà si era già rotto intorno al convegno di Bologna, l'isolamento che per tanti mesi aveva circondato le ragioni della lotta del movimento di opposizione.

Dobbiamo farne tesoro, sapendo che questo segnale di maturazione politica, sociale, umana collettiva è ancora precario, assomiglia a un sentimento più che a un'effettiva capacità d'intesa, ed è esposto a rifluire, anche se nasce in profondo.

Molto dipende da come sarà portata avanti la lotta, molto dipende da come saranno salvaguardati e sviluppati gli ele-

(continua a pagina 12)

Domani a Torino i funerali di Roberto Crescenzio

I sindacati hanno indetto un'ora di sciopero. Invitiamo tutti i compagni e le compagne di Torino a parteciparvi.

(continua a pagina 11)

Latina: raid dei fascisti di Roma per tutta la città

Squadristi della Balduina aggrediscono i compagni davanti al liceo classico e ne feriscono due, poi scappano, lasciando il campo alla polizia che spara contro gli antifascisti, per fortuna senza ferirne nessuno.

Questa mattina di fronte al Liceo Classico i fascisti si sono presentati per picchiare gli studenti e terrorizzare i compagni come già avevano fatto ieri. Di fronte alla reazione degli studenti, i missini locali e gli squadristi romani hanno tirato fuori le pistole. E' arrivata la polizia che prima ha sparato verso i compagni, poi dopo che i fascisti erano fuggiti al sicuro, se l'è presa violentemente con i compagni invitandoli ad andare a casa. «Siamo stanchi di proteggervi» ha detto qualche tutore dell'ordine.

L'episodio del liceo è l'ultima di una serie di provocazioni e di veri e propri raids squadristici che da giorni i fascisti stanno compiendo per la città protetti in modo parallelo alle loro azioni dal comportamento della

polizia e dei carabinieri. A dare man forte agli squadristi locali sono arrivati una ventina di missini romani, calati da San Felice Circeo dove si erano rifugiati da venerdì dopo l'assassinio del compagno Walter.

Forti delle loro armi anche i fascisti locali si sono fatti aggressivi. Probabilmente la decisione di far scattare una serie di scontri e di provocazioni aperte per gettare il terrore tra i compagni, è stata presa dopo che sabato e domenica c'era stata una grossa mobilitazione di compagni; sabato il corteo era durato fino alle 10 di sera e domenica si era ripetuto sfilando per tutta la città. Villa Flora, il centro organizzativo dei senza casa è diventato un grosso punto di riferimento e

di iniziativa politica. Già domenica notte un compagno di Lotta Continua era stato aggredito sotto casa: l'azione era fallita perché in quella via abitano altri compagni e c'è vicino un bar frequentato da militanti.

Ieri, lunedì, sono comparse le pistole. All'uscita delle scuole i fascisti hanno fatto un raid per la città, bruciando un motociclo, aggredendo compagni isolati e sparando di fronte alla Standa sugli studenti. Questi sono solo i fatti più rilevanti, ma gli episodi di brutalità, di prepotenza non si contano. L'uso delle armi e l'evidente intenzione di alzare il tiro dello scontro all'inizio è sembrato a molti compagni un peso politico difficile da sopportare. Ma poi ha vinto la decisione di continuare

la mobilitazione, non solo organizzandosi contro i fascisti ma chiedendo ai responsabili dell'ordine pubblico, conto della sistematica copertura alle attività dei fascisti.

A Villa Flora, dove in questi giorni si sono svolte molte assemblee, per giovedì alle ore 16,30 è convocato un concentramento antifascista: la città non sarà lasciata agli squadristi malgrado la connivenza poliziesca. Per venerdì ci sarà una manifestazione operaia convocata dal sindacato.

L'interesse dei fascisti per Latina non è casuale: tra poco dovrebbe iniziare il processo contro Saccucci per l'assassinio del compagno Di Rosa: i seguaci dell'ex parà stanno cercando di preparare la piazza ad uno svolgimento favorevole della vicenda giudiziaria.

Quale 80 per cento?

Da tempo l'adesione dell'ottanta per cento degli appartenenti al corpo di PS alla federazione unitaria è diventato una sorta di fiore all'occhiello dei dirigenti sindacali.

Noi crediamo invece che questo fattore da solo non può bastare a testimoniare la scelta democratica degli agenti

I fatti accaduti a Roma, la stessa sparatoria di Latina dove la polizia ha coperto l'aggressione fascista contro i compagni ed è intervenuta successivamente sparando contro gli antifascisti, stanno a dimostrare come esistano tanti, molti, troppi, poliziotti che dandosi una facciata democratica schierandosi per un sindacato legato alle confederazioni, in realtà quotidianamente servono da protezione alle scorribande e agli assassinii squadristici, o in prima persona attengono alla vita dei militanti comunisti.

L'esempio più lampante ci viene da Impronta; il capo dell'ufficio politico della questura di Roma ha aderito alla federazione unitaria, ed ora migliaia e migliaia di giovani, proletari ne chiedono l'allontanamento.

Viceversa pensiamo che nonostante tutto ancora vi sia chi nella polizia abbia idee realmente democratiche: lo stesso minu-

to di silenzio effettuato domenica alla manifestazione del palasport, in memoria del compagno Walter è di per sé stesso importante e significativo.

Ma non può bastare. Il movimento di massa antifascista che con forza in questi giorni è sceso in piazza praticando l'antifascismo militante, ha messo al centro della mobilitazione la cacciata di Cossiga, di Impronta e più in generale la destituzione di tutti quei funzionari conniventi con i fascisti. E' su questo punto decisivo che quella parte di poliziotti sinceramente democratici si deve confrontare, e agire di conseguenza. Possono permettere, per esempio, proprio loro che si mobilitano a fianco di Margherito un anno fa, che un figlio come Montalto, uno dei tanti falchi neri del secondo celere di Padova, possa continuare a svolgere il servizio e addirittura avere il comando di reparti in momenti così «delicati» come i giorni del convegno di Bologna? I sindacati sbandierano l'unità tra «lavoratori della polizia e classe operaia». Bene, un modo di dimostrare questa unità, e in maniera concreta, è quella di schierarsi anche dentro la polizia perché tutti quegli ufficiali «recidivi» siano destituiti definitivamente dall'incarico.

SCIACALLAGGIO SISTEMATICO IN VIA SOLFERINO

Il Corriere della Sera è proprio di Strauss. Nella sua prima pagina di ieri scompare ogni accenno alle dimensioni e al significato della manifestazione antifascista svoltasi in occasione del funerale di Walter Rossi. Ancora una volta sono i «teppisti» e gli «ultrà»

a prendere il sopravvento, e ciò quando non soltanto l'Unità, ma anche testate come il Messaggero, la Repubblica e la stessa Stampa debbono riconoscere l'esistenza di una

svolta, di un nuovo «protagonismo» dei «giovani antifascisti».

Già il Corriere si era messo in evidenza inventando clamorosamente una manifestazione nazionale degli autonomi in primavera. Ma in questi giorni il suo sciacallaggio si è fatto più sistematico.

Non più di veline governative si tratta, ma di una complessa operazione di potere e di trasformazione interna che già abbiamo denunciato, e sulla quale occorre

Torino

Oggi sciopero nelle fabbriche per i funerali di Roberto Crescenzo

Torino, 24 — Si svolgeranno domani i funerali di Roberto Crescenzo, morto ieri sera in seguito alle gravissime ustioni riportate nell'incendio del bar «Angelo azzurro». La cerimonia sarà pubblica e si svolgerà a spese del Comune, mentre i sindacati hanno indetto lo sciopero nelle fabbriche per favorire la partecipazione degli operai.

Alle 18 di oggi si tiene l'autopsia, mentre la Questura ha annunciato per le 18,30 lo svolgimento di una conferenza-stampa. I compagni, il movimento non hanno ancora superato lo choc per quanto è accaduto e la notizia della morte di Roberto Crescenzo ha aggravato il disagio. Ieri pomeriggio l'assemblea di Palazzo Nuovo era affollatissima e per ore si è discusso del fatto della pratica dell'antifascismo militante. Alcuni interventi hanno riproposto, con varie sfumature, la tesi dell'errore di natura essenzialmente tecnica e organizzativa. Altri compagni hanno decisamente ribattuto, affermando che i fatti dell'«Angelo azzurro» sono politici nel senso più pieno del termine.

Qualche compagno ha anche ricordato che quel bar non era frequentato esclusivamente dai fascisti e che per di più gli abitanti della zona erano quasi all'oscuro della presenza missina: e questi non sono fatti «tecnici».

Il clima dell'assemblea era quello della discussione più ampia su tutti i temi, sulla concezione stessa della lotta per il comunismo. Il dibattito è terminato senza mozioni o conclusioni ufficiali. Questo pomeriggio è prevista la riunione del Comitato di agitazione di Palazzo Nuovo.

Quanto alla situazione nelle scuole c'è da registrare una violenta offensiva della FGCI che tende a togliere al movimento quegli spazi che si erano aperti dopo il convegno di Bologna. Il PCI e la FGCI stanno ora raccolgendo, nelle scuole e all'Università, firme per presentare una petizione articolata sui tre punti: chiudere i covi fascisti, isolare il «partito armato», smascherare l'ambiguità di Lotta Continua nei suoi confronti.

Si registrano intanto altre prese di posizione per l'omicidio del compagno Walter Rossi.

«Il consiglio costruzione stampi della sud-presa (Fiat Mirafiori) riunitosi domenica per valutare i gravi fatti avvenuti a Roma da parte di squadre fasciste, sottolinea come questi siano da attribuire allo stato e al governo. In quanto responsabili, insieme a certi personaggi che lo sostengono, di una politica confusionaria e priva di punti di riferimento del-

processo.

Di fronte allo sciopero della fame dei compagni in carcere e alla mobilitazione del movimento fuori Catalanotti è rimasto privo di argomenti, non riesce più a giustificare il proseguimento dell'istruttoria, al tempo stesso non intende cedere alle ragioni del movimento, ammettere, con il deposito del materiale istruttoria, di essere stato tramite e strumento di una manovra tutta politica. Allora fugge lasciando la patata bollente nelle mani di un altro giudice.

Questa decisione di Catalanotti è inaudita e dice molto su questo personaggio che dopo avere fatto della tracotanza del potere il suo costume ora fugge alle sue responsabilità andandosene tranquillamente in ferie senza avere concluso l'inchiesta e fissata la data del

in cui questo giudice tiene la libertà personale dei suoi «inquisiti». È evidente infatti che le ferie di Catalanotti costituiranno un nuovo pretesto per mantenere in carcere i compagni, per non chiudere l'istruttoria, magari fino a metà novembre. Ci sembra già di sentirli: come può il giudice Zucconi che non conosce l'inchiesta, arrivare rapidamente alla sua conclusione? La «giustizia» deve seguire il suo corso anche al prezzo di un altro mese di carcerazione preventiva per 14 compagni e di latitanza per tre!

Per noi tutto questo è inaccettabile e crediamo non possa e non debba essere accettato da chiunque voglia ancora defi-

nirsi, senza vergogna, un democratico. Avremo tempo di ridiscutere della chiusura dell'istruttoria, dei tempi che si prenderà Zucconi. Ora dobbiamo dire chiaro e forte che tutti i compagni debbono essere messi subito in libertà provvisoria perché è una intollerabile provocazione che rimangano in carcere solo perché Catalanotti se ne è andato in ferie. Il giudice Zucconi ha la possibilità di prendere questo provvedimento e deve farlo, la nostra mobilitazione deve puntare a questo da subito.

Oggi alle 12 nello studio dell'avvocato Gambarini (Galleria Cavour 3) il collegio di difesa terrà una conferenza-stampa.

CATALANOTTI VA IN FERIE E LASCIA I COMPAGNI IN GALERA

L'antifascismo non lo deleghiamo

Questo intervento collettivo è il frutto della discussione di alcune compagne del giornale che, dopo avere vissuto queste giornate con molte contraddizioni, si interrogano sulla prospettiva del movimento delle donne in rapporto al crescere del movimento dei giovani.

Nella confusione di sentimenti, di idee, di rabbia e di pietà, di disagio, di partecipazione e di estraneità che abbiamo vissuto in questi giorni — ma che era già dentro da tempo e che dopo l'uccisione di Walter, brutale e inesorabile, ci è venuta addosso, quasi a travolgerci — ci sembra necessario riandare al nocciolo dei nostri problemi di donne. Anche per verificare, usando il giornale, ma non solo, quanto le cose che sentiamo, anche il nostro silenzio, abbiano riscontro tra le altre. Per vedere se è possibile ritrovare una via collettiva di vivere la realtà che ci piomba addosso, per rompere il ghetto dei piccoli gruppi di amiche, che oggi ripropone un nuovo modo di vivere il no-

stro essere donne come privato, contrapposto a un pubblico in cui ognuna fa le sue scelte individuali e assessuate. E' evidente che per donne come noi, compagne del '68 e del '72, compagne del 6 dicembre e di Rimini si pone oggi il problema del rapporto con questo nuovo movimento dei giovani, che sembra senza storia e che sembra cocciutamente voler negare la storia dei movimenti che lo hanno preceduto. Del rapporto, non della identificazione. Non siamo i soggetti di questo movimento né come donne, né come compagne di un'altra generazione politica. Ma ci riconosciamo nei bisogni e nei desideri di questo movimento vediamo in esso, nelle migliaia di giovani donne e di gio-

vani uomini che oggi si ribellano e lottano, la possibilità reale che la nostra lotta vada avanti. Dianella di Bologna scriveva: è forse giunto il momento di uscire da questo movimento così come molte di noi sono uscite dalle organizzazioni rivoluzionarie. Posta così la questione è astratta. Molte di noi non hanno mai fatto parte di questo movimento: abbiamo cercato di starci dentro, di capirlo, di portare i contenuti della nostra lotta, ne abbiamo condiviso e ne condividiamo le ragioni. Ma vivendo, comunque una profonda estraneità, per una lotta in cui le nostre ragioni di donne non si esprimono, per una visione del mondo che ancora ci nega, per una politica che mastica, tra-

volge, stiracchia, utilizza e rifiuta quei contenuti che avevamo intravisto, e che subito abbiamo gridato.

Molte di noi, le più giovani sono nate alla lotta con questo movimento. Hanno recepito le nostre parole e le hanno riesposte in un modo diverso. Distruggiamo la famiglia, è diventata un'altra cosa, perché molto spesso la famiglia da distruggere era l'oppressione degli adulti sui giovani, più che l'istituzione, luogo specifico di oppressione della donna-madre o figlia. C'erano migliaia di donne a Bologna, (c'è chi ha detto più della metà). Migliaia e migliaia in piazza in questi giorni a Roma, in prima fila nei corti che andavano a distruggere i covi fascisti.

A gridare gli slogan più truculenti, a piangere Walter, mischiati con i compagni.

Come noi dieci anni fa? Come noi, senza storia e senza identità? A leggere le cronache dei giornali sembrerebbe così. Ci sono i compagni in piazza. E basta. La presenza delle donne di nuovo non fà né cronaca, né storia. Come non fa storia la madre di Walter, né di Roberto.

Tutto è dunque tornato come prima?

Non è vero, non lo crediamo, ma dobbiamo capirci. Molte cose scoperte dal femminismo sono diventate patrimonio di molti, maschi e femmine.

Molte idee sono diventate nuovo costume.

Ma niente di più? Niente che riesca a tramutarsi in nuova politica? E quando torna lo scontro, la morte dei compagni, l'unica politica è quella di sempre? Ci sono compagnie del movimento femminista che dicono: noi continuiamo per la nostra strada, di crescita nei piccoli gruppi — ancora non abbiamo una storia, una identità, una sessualità — sull'esterno non possiamo incidere.

Ma poi l'esterno è una cosa concreta. E' un volto. E' il corpo di Walter ucciso.

E' il dolore tremendo di chi l'ha conosciuto e amato. E' la rabbia di tutti, l'odio per chi lo ha ucciso. E' il corpo di Roberto, ucciso in un'azione antifascista. Ucciso involontariamente da chi quel giorno voleva affermare la vita e la lotta, contro la morte.

L'esterno era stata Claudia, perseguitata dall'industria della prostituzione e dell'eroina. L'esterno è stata Giorgiana uccisa dalle squadre speciali di Cossiga.

L'esterno era il voto nero del Senato sulla legge per l'aborto. Le strumentalizzazioni del PCI, per impadronirsi della voglia di pace e felicità che esprimiamo e tramutarla in pacifismo e disarmo.

Ma l'esterno è il nostro rapporto di coppia, è tutti quelli che incontriamo e con cui ci scontriamo nel quotidiano. E' dentro di noi, perché siamo avvilluppati e scandalite nel tempo.

E invece sentiamo che molti compagni che scendono in piazza oggi non si pongono il problema che esistono realtà di movimento diverse dal loro. Il movimento femminista è uscito dal convegno di Bologna indebolito, i suoi contenuti soffocati dall'esigenza di questo movimento di «dormire» le sue fazioni, di riuscire ad esprimersi con la linea giusta. Ma la forza di questo movimento non può supplire alla nostra debolezza. Non possiamo delegare al movimento di esprimere per noi il nostro antifascismo. L'antifascismo militante non deve essere solo maschile.

Prima che ammazzasse Walter, due compagne, due donne come altre, erano state ferite dai fascisti. Ma noi non ne abbiamo parlato insieme; e

anche il «movimento», quello che è sceso in piazza in questi giorni non si era mosso. Avrebbe fatto lo stesso se ad essere colpiti fossero stati dei maschi? Ma noi, donne soprattutto, perché non ne abbiamo parlato? E si che anche noi avevamo paura a tornare a casa la sera da sole. Ma abbiamo preferito la soluzione individuale, di farci accompagnare da due compagni, grandi e grossi.

Hanno sparato per uccidere, a Patrizia della Autovox, ma in fabbrica i sindacalisti han detto che non era chiaro, forse si trattava di fatti «personal». L'avrebbero detto se ad essere colpito fosse stato un operaio? Patrizia ha una bambina, non aveva tempo di fare l'intervista — ce lo dicevano quelli del PCI della sua sezione, come se non meritasse l'onore di subire un attentato fascista. E così resta l'attentato, e non si parla del fatto che Patrizia che ha la bambina non ha tempo di fare politica.

Eravamo pochi ai funerali di Giorgiana. C'era la paura di quei giorni cileni a Roma. Ma perché così poche, perché così pochi? Sarebbe stato lo stesso se a cadere fosse stato un compagno? Quando cade una donna più forte è la pietà, della rabbia e vendetta. Quando cade un compagno, cade un combattente, e il dolore si tramuta in fretta in violenza e politica. Perché non ne parliamo?

Non è possibile di fronte alla morte, riconoscere la immensa e tacere, o gridare, e vendicare mai in modo che sia chiaro che affermiamo la vita? Noi non vorremmo più delegare l'antifascismo. Né farlo solo nel privato.

Non ci va di aspettare di avere capito tutto, chi siamo, la nostra Storia, la nostra Sessualità, la nostra Identità, per esprimerci. Perché non possiamo tornare indietro, e non ci va di esprimerci come ieri. Siamo già diverse oggi, siamo cambiate: questa diversità vorremo riuscire a farla diventare politica, pezzetti di politica, capaci di misurarsi con la politica degli altri.

Non è giusto continuare a lamentarci della crisi del movimento femminista, della sua debolezza e delegare ancora e attendere dal Movimento Femminista-istituzione, un'indicazione. Noi abbiamo voglia di prendere l'iniziativa, di parlare subito insieme senza la paura di non sapere esprimere oggi grandi cose e grandi teorie. Anche per capirci, le giovani e le vecchie, prima che la grande storia collettiva di questi anni si disperda nei rivoli delle scelte individuali, per quanto coraggiose — prima quel nostro «inizio» di essere soggetto, venga anegato dal precipitare delle scadenze.

TORNIAMO AD ESPRIMERCI

C'era all'inizio un silenzio incombente a piazza del Verano, ieri, e poi i compagni hanno cominciato a fischiare «Bella Ciao» e la tensione è diventata più grande, in tanti piangevano e poi piano piano gli slogan sempre più gridati, sempre più duri, sempre più pieni di morte. Ed ecco di nuovo la rabbia giusta e a lungo compressa nell'impotenza, che esplodeva fuori, ed ecco la mentalità della rappresaglia, il «viva la muerte» che si faceva strada di nuovo, a forza fra di noi: «Walter è vivo e si vedrà in ogni fascio che cadrà». Come se la vita di Walter, o di ogni altro com-

pagni morto fosse barattabile con un'altra morte, come se questo potesse poi impedire di veder ci ancora morire, come se lo slogan «Il Prenestino ce lo ha insegnato e se un fascista spara lupara, lupara» fosse la nostra «analisi» della situazione, la via da seguire, queste le cose da riportare fra la gente.

Non dimenticherò mai l'anniversario della morte di Pietro Bruno quando abbiamo sfilato per Garbatella urlando slogan sanguinari e inneggiando alle BR, e quello che doveva essere un modo per ricordare un compagno per noi e per ricordarlo

alla gente, ha fatto sì che tutti ci guardassero con paura e non capissero perché fossimo là. E ancora ieri, l'applauso quando il carro funebre è uscito dall'obitorio. Mi sono guardata attorno pensa: «Perché battono le mani?» E gli slogan diventavano sempre più crudeli ed erano in tanti a gridare lì attorno a me; e c'era il mio rifiuto di aprire la bocca, di ripeterli per la centesima volta, e poi piano «quella» rabbia si è fatta strada anche dentro di me e anche io mi sono trovata a gridare «Camerata basco nero» e non era quello il modo con cui volevo partecipare o esprimere

il mio dolore. Come non riesco ad esprimermi pienamente nella pratica antifascista di questi giorni, anche se rivendico tutto quello che è stato fatto.

Non voglio però che, ancora una volta, mi venga imposto un livello di scontro non mio in modo del tutto difensivo. Voglio che in ogni quartiere l'antifascismo non sia per noi solo garanzia di sicurezza e di spazio fisico, ma possibilità di espressione dei nostri contenuti. Voglio lottare contro chi ha ucciso Walter senza perdere mai di vista i motivi per cui Walter era con noi a Bologna, con noi nel movimento.

LE DONNE CHE NON C'ERANO

Nella morte di Walter rivivo la morte di tutti gli altri compagni che abbiamo seppellito in questi ultimi tempi. Il dolore, la rabbia cresce, si accumula. La morte di un compagno non è una cosa che si supera, a cui ci si abitua, ce la portiamo appresso e fa parte di noi. Ho vivissima nella mente la morte di Jolanda Palladino e quella di Giorgiana perché sono donne come me. Lottavano come me. Jolanda, bruciata viva da una molotov fascista due anni fa, è stata un bersaglio anonimo. Giorgiana invece è morta non solo perché compagna, ma anche perché donna. E' morta perché siamo uscite dalla nostra anomia politica, perché abbiamo una precisa, dichiarata identità all'interno del movimento che è antifascista, anticapitalista, ma che è anche antimaschilista.

Difatti, nel bilancio di questi 6 giorni di squadrismo fascista, insieme alla morte di Walter ci sono anche Paola, Elena, Patrizia — tre compagne, tre donne — in ospedale,

colpite da proiettili fascisti. Diversamente da Jolanda, sono bersagli scelti, perché compagne, perché donne.

Lo sdegno, la rabbia, la durezza davanti alle azioni fasciste sono sempre state anche nostre, di noi donne, e ora a maggior ragione che si è aperto uno scontro diretto tra noi e loro. Ma per molte donne non è stato possibile manifestare questo sdegno, questa rabbia in questi giorni. Molte donne si sono trovate a poter solo «simpatizzare» con la risposta antifascista, e questo con grosse riserve. Davanti alla morte di Walter e il ferimento di tre donne abbiamo dovuto scegliere: tornare indietro di alcuni anni e scendere in piazza come «donne-maschio» (per chi ha fatto una militanza politica nei «vecchi» partiti), o aggredirci impotenti e in silenzio, oppure restare fuori. Molte donne che hanno cominciato a scendere in piazza con il femminismo non c'erano in questi giorni. Sono rimaste a casa, magari ad ascoltare insieme le tra-

smissioni di RCF, altre si sono rifugiate dentro la «routine» dei collettivi, rimuovendo il loro coinvolgimento in quello che stava succedendo. Non era solo la paura che ci ha tenute lontano: il 12 marzo c'eravamo tutte; la paura l'avevamo vinta. Ma già quel giorno molte compagne hanno cominciato ad avvertire il problema della nostra appartenenza alla lotta del movimento, a capire quanto poco controllo avevamo su quello che succedeva, quanto poco peso avevamo nello svolgimento del corteo. Queste compagne se ne sono andate prima della fine della manifestazione. Ora il problema è ulteriormente accentuato. La risposta antifascista di questi giorni è stata spontanea, affidata alla fiducia nel movimento di sapere rispondere. Lo spazio per confrontarci, per capirci a fondo è stato molto limitato in particolare per noi donne. Vogliamo capire bene il significato della risposta dei maschi, quali rischi sono disposti a correre per lo-

ro stessi e per la gente.

Parliamo molto del rispetto per la vita, che ci pone molti problemi ancora lunghi da essere risolti, ma vogliamo credere che li stiamo affrontando insieme. Noi donne siamo una parte di questo movimento ma al suo interno siamo diverse, e non intendiamo delegare ciecamente al movimento di esprimerci.

E invece sentiamo che molti compagni che scendono in piazza oggi non si pongono il problema che esistono realtà di movimento diverse dal loro. Il movimento femminista è uscito dal convegno di Bologna indebolito, i suoi contenuti soffocati dall'esigenza di questo movimento di «dormire» le sue fazioni, di riuscire ad esprimersi con la linea giusta. Ma la forza di questo movimento non può supplire alla nostra debolezza. Non possiamo delegare al movimento di esprimere per noi il nostro antifascismo. L'antifascismo militante non deve essere solo maschile.

IACP di Roma

Grossa truffa ai danni degli inquilini di alloggi popolari

Una nuova legge fa scattare l'aumento dei fitti per i contratti IACP. Questo provvedimento, che passa sotto il nome di « Canone minimo », prevede, tra l'altro, l'aumento del canone di affitto fino ad un tetto di 5.000 lire per vano.

Riportiamo qui di seguito una serie di dati, cifre, statistiche, percentuali e normative che ci permetteranno di comprendere meglio la questione.

1) La legge istitutiva dei nuovi canoni di affitto è entrata in vigore il 18 agosto 1977.

2) Si tratta, evidentemente, di una legge stralcio oppure di una legge-ponte o qualcosa del genere visto che viene considerata dallo IACP, un primo passo in attesa dell'applicazione del Canone Sociale. (Cioè di un canone commisurato alle possibilità economiche di ciascuna famiglia?) Letterale.

3) Secondo i dati forniti dall'Istituto, peraltro incompleti, parziali e faziosi, come dimostreremo in seguito, il patrimonio immobiliare in suo pos-

sesso è di 52.375 alloggi soltanto nella regione Lazio.

Di questi, soltanto 34.375 sarebbero in regola con il canone di affitto mentre i rimanenti 18.000 non pagherebbero con una percentuale di « morosità » del 34 per cento.

4) Sempre secondo lo IACP, il canone medio di affitto sarebbe attualmente di 10.000 lire con un introito mensile, considerando solo quelli che pagano di L. 343.750.000 mensili e con una perdita di 180 milioni, sempre mensili, per effetto dei 18.000 « morosi ».

5) La nuova legge prevede alcune normative che secondo l'Istituto tendono a « contenere » gli aumenti per le famiglie meno abbienti. Si tratta di una serie di riduzioni divise in due ordini: automatiche e su richiesta.

Le prime saranno applicate agli alloggi ultimati oltre 10 anni fa: per ogni anno di « vecchiaia » in più la riduzione sarà pari all'1 per cento fino ad un massimo del 40 per cento.

Un'altra riduzione automatica è prevista per gli alloggi sprovvisti di servizi igienici interni (fino al 15 per cento in meno) o per quelli privi di riscaldamento (fino al 5 per cento in meno).

Le riduzioni a richiesta dipendono invece essenzialmente dal reddito annuo dell'assegnatario. La legge prevede infatti per coloro che percepiscono la pensione minima dell'INPS (870.350 lire annue) il canone dell'alloggio, a prescindere dal numero dei vani, non possa superare le 5.000 lire al mese.

Questa norma è estesa anche a quei nuclei familiari dove due componenti percepiscono la pensione minima dell'INPS.

Fin qui il comunicato, a mezzo stampa, (una colonna sul Messaggero) dello IACP sugli aumenti dei fitti.

A questo punto, però, noi pensiamo sia giusto parlare delle cose che lo IACP non dice, e sono molte, piuttosto di quelle che dice, in verità assai poche e volutamente schematiche.

Rivediamole punto per punto.

1) La legge.

Venne proposta, approvata e resa operativa senza che l'inquilino ne sappia assolutamente nulla. Nessuna comunicazione ufficiale, un pezzo di carta qualsiasi, che metta al corrente i proletari che in Italia è cambiato qualcosa, che è cambiato il modo di governare, è giunto a destinazione. Né tantomeno, l'Istituto, quando parla di canone commisurato alle possibilità economiche di ciascuna famiglia, ci spiega, a noi che quelle cause abitiamo, che cosa esattamente significhi.

Venne proposta, approvata e resa operativa dal nuovo Consiglio di Amministrazione dello IACP che è presieduto da un « comunista » e dove la componente maggioritaria appartiene, appunto al PCI, alla faccia delle parole contro le lottizzazioni.

2) Le cifre.

Nel momento che l'Istituto comincia a dare i numeri viene spontaneo domandarsi quanto questi siano attendibili.

Vediamo il perché. Innanzitutto traduce le cifre in percentuali a proprio uso e consumo. In-

fatti parla di riduzioni fino al 40 per cento in certi casi; del 15 per cento in altri; fino al 5 per cento in altri ancora, ma si guarda bene dal dire che nei fatti la nuova legge impone un aumento generalizzato del 250 per cento che nel migliore dei casi, applicando le riduzioni, sarà del 210 per cento.

Dice che possiede 52.375 alloggi e che ben 18.000 di questi non sono in regola con il canone, ma non dice che questi rappresentano il 34 per cento degli utenti in mora, quindi un terzo esatto e non il 60-70 per cento come l'Istituto e chi vuole salvare la patria, vuol far credere.

Manipola i dati anche quando dice che i nove miliardi (che sono invece 10.312.500.000) che incamererà in virtù dei nuovi aumenti gli serviranno per avviare un piano di risanamento degli edifici. Li manipola perché lo IACP di Roma si dimentica di dire che recentemente ha incamerato 133 miliardi che rappresentano la quota che gli è toccata sui mille e cinquanta miliardi di che il governo ha stanziato per l'edilizia popolare e che, a detta del suo presidente, non basterebbero neanche per pagare parte dei debiti accumulati dalle allegre amministrazioni precedenti, dove, peraltro, i comunisti erano presenti.

Sempre a proposito di omissioni e dimenticanze un inquilino dello IACP che paga oggi 5.500 lire per un alloggio di due miserabili stanze, cesso e cucina, passerà tranquillamente, a pagarne 17.500 aspettando, sempre tranquillamente, l'applicazione del Canone Sociale, che tradotto in lingua e conoscendo bene i nostri polli, significa un'altra mazzata per i proletari.

3) Le « riduzioni » e la « morosità »

I dirigenti dell'Istituto tendono a separare questi due aspetti per creare confusione e per mettere uno contro l'altro i proletari. In realtà le due cose sono strettamente legate fra loro.

Vediamo come: in questa miriade di omissioni e di dimenticanze non è stato precisato per prima cosa, se la norma che protegge i pensionati, che percepiscono il minimo INPS, esiste già; in caso contrario se essa potrà avere effetto retroattivo. In secondo luogo se sono stati informati e se si intende informare i pensionati di questo loro sacrosanto diritto. Se il

nuovo modo di governare prevede la possibilità di mettere a disposizione di questi anziani gli strumenti e le informazioni per facilitargli le pratiche di esonero. Comunque sulla « morosità » una sola domanda ai nuovi amministratori: quanti fra i « morosi » sono anziani che si trovano tra l'altro, anche senza il minimo INPS e quanti tra i « buoni e bravi » pensionati che pagano regolarmente la pensione, percepiscono il minimo INPS e quindi versano e hanno versato soldi che non dovevano?

Una risposta onesta, che certamente non verrà, abbasserebbe di colpo quel 34 per cento di morosità a livelli più che tollerabili.

Potremmo continuare ancora per un pezzo, ma se rapportiamo tutto quello che abbiamo appena dato all'ultimo degli scandali scoppiati a Roma sull'assegnazione delle case e che dimostra in modo ine-

quivocabile chi è che fa realmente commercio di case, ci rendiamo conto di aver detto delle cose quasi anacronistiche.

Una cosa invece non è anacronistica, ed è il fatto che noi non siamo affatto d'accordo con il nuovo modo di governare perché assomiglia in modo impressionante al vecchio modo di governare, quando non è molto peggio.

Inoltre, cari « compagni » del PCI, un'altra cosa che non è per niente anacronistica è la nostra voglia di lottare e vi confermiamo quindi, in perfetta sincronia con i tempi, la nostra opposizione anche contro questo nuovo tentativo di rapina nei nostri confronti.

Su questi temi e, più in generale, sul problema della casa a Roma, appuntamento per tutti i compagni interessati mercoledì sera all'Università.

SNIA di Varedo: una nuova ICMESA

Ancora una volta un paese della Brianza è al centro di un grave inquinamento, e, come per l'Icmesa, questa situazione coinvolge direttamente decine di centri, compreso Milano.

Questa volta è la SNIA Viscosa di Varedo a portare la morte. Tutto è venuto alla luce dopo una visita medica ad un operaio della ditta Castelli, che lavora all'interno dello stabilimento. Questo operaio è stato trovato intossicato da « solfuro »; un gruppo di compagni operai della SNIA, saputa la cosa, hanno fatto una ispezione nella zona dove lavorava questo « solfurato » (così da sempre vengono chiamati, dai giovani della SNIA, gli operai che lavorano nei reparti più nocivi) ed ha scoperto una cosa gravissima: le fogne che scaricano le viscose sono rotte in più punti; questo vuol dire che tutto l'acido solforico esce fuori e penetra nel terreno circostante la fabbrica e c'è la certezza che è già arrivata alla falda acquifera. Tutto questo è stato confermato dal comune di Varedo, che, in un incontro con il CdF e con la direzione ha comunicato che alcuni suoi tecnici hanno fatto dei prelievi e hanno trovato tutto il terreno circostante lo stabilimento pieno di anidride solforica.

Tra le tante cose la direzione ha fatto sapere che per riparare la fogna, deve immettere i suoi mecidiali veleni nel fiume Seveso già drasticamente noto per aver portato con le sue inondazioni la diossina nel quartiere di Niguarda a Milano. A questo punto la direzione ha fatto sapere, che, se non aveva carta bianca per fare quello che voleva, chiudeva la fabbrica: è la solita storia, l'abbiamo sentita già all'Acna, alla Tonolla e in altre fabbriche della morte. Questo sporco ricatto sta putroppo funzionando, grazie anche al sindacato; è ora che i compagni operai facciano un discorso chiaro sul problema delle produzioni, se interessano i coloranti, le fibre sintetiche che la SNIA esporta quasi completamente, e le fonderie di piombo. Questo discorso deve uscire fuori dalla fabbrica, deve coinvolgere direttamente le popolazioni che stanno nella zona; solo così i compagni potranno uscire dall'isolamento in cui si trovano quando parlano della nocività.

Milano

Due occupazioni nuove

Due nuove occupazioni nella città vecchia: una organizzata da venti famiglie che sono andate ad occupare una casa di proprietà della SIP quasi totalmente sfittata da quattro anni e l'altra da parte di un gruppo di giovani del quartiere Garibaldi che intendono organizzarvi un centro sociale. Le due occupazioni si sono svolte nelle giornate di sabato e di domenica e non portano la sigla di nessuna organizzazione, rispondono al contrario a quel nuovo modo di fare politica che sta prendendo piede a Milano secondo cui queste iniziative di lotta vengono organizzate ed intraprese direttamente da giovani (ma anche da famiglie già formate e con figli) che autonomamente si organizzano ed iniziano le lotte. Sicuramente questo è un fatto positivo anche se a volte in queste lotte, proprio per il modo in cui vengono organizzate, non viene fatto tesoro dell'esperienza di anni di lotta (questo si è verificato ad esempio nell'occupazione di circa un mese fa della Bosiva che, forse proprio per questo si è risolta in una sconfitta).

Due parole ancora sulla

casa di proprietà della SIP occupata sabato pomeriggio. In periodo di sganciamento dalla scala mobile delle tariffe e di richiesta da parte SIP di aumentare le tariffe dei consumi popolari questa occupazione mette in luce una delle forme in cui vengono investiti i ricavati dei canoni. Investire centinaia di milioni negli acquisti di palazzi è già di per sé stesso un fatto speculativo, ma l'espellere gli inquilini, il murare gli appartamenti, il renderli inabitabili asportando infissi e servizi igienici per tenerli poi sfitti per quattro anni (nota bene che il piano regolatore non permette la loro trasformazione in uffici o comunque luoghi di lavoro) è una di quelle schiuse operazioni degne dei più luridi sciacalli capitalisti. Altro che necessità, per il bene della collettività, dell'aumento delle bollette, altro che sacrifici per non mettere in pericolo i posti di lavoro, qui chi appoggia non combatte queste speculazioni (ad esempio la giunta di sinistra) è di fatto gestore della speculazione e responsabile delle condizioni di vita di centinaia di senza casa.

○ ROMA

Mercoledì alle ore 16 a Scienze Politiche i compagni e le compagne della facoltà



□ SONO TUTTI CATALANOTTI

Cara Lotta Continua sono uno dei 7 compagni arrestati a Montalto di Castro, scarcerato alcuni giorni fa, a te questa lettera - documento, scritta in modo formale e non estremamente personale, con delle cose che voglio dire a tutti.

Un punto fondamentale è il concetto di « repressione », il nostro mandato di cattura è un chiaro esempio di come viene manipolata, a seconda degli interessi e delle convenienze politiche, l'informazione, in questo caso la semplice verità. Siamo stati accusati di reati che neanche lontanamente avevamo commesso il nostro arresto è avvenuto in un modo quantomeno fantomatico, e ad alcuni di noi è stata negata la libertà provvisoria per motivi puramente di comodo. Il tutto è stato montato ad arte da un abile magistrato di Civitavecchia. Il signor Antonino Loiacono, solerte tutore della legalità, ci ha fatto chiaramente capire che era sua intenzione, trattenere nelle patrie galere alcuni di noi, perché dalle modalità di vita, emergono chiari sintomi di personalità criminali, giustificando così la carcerazione preventiva.

Ora noi vorremmo dire due cosette al giudice Loiacono, che se vuole mettersi sulla scia del suo più illustre collega, Catalanotti, ci sta riuscendo benissimo, da perfettamente l'immagine del magistrato integerrimo e conformista, che giudica e decide secondo la sua morale, ma che in realtà

□ E TUTTO QUESTO MENTRE BOLOGNA...

Arnara, 27 settembre 1977 Saluti a pugno ben chiuso. Purtroppo cari compagni e soprattutto care compagne, esistono anche queste storie e non solo il movimento, la lotta di classe, l'emancipazione.

Ad Arnara, non più di una settimana fa si è avvelenata Giovanna Silvestri di 18 anni. Il paese è minuscolo e queste cose passano sempre sulla falsariga del pettigolezzo commiserante; sì, perché da noi ancora la maggioranza della gente e quindi anche dei giovani non si occupa necessariamente di problemi esistenziali o politici e il più eruditio dei discorsi di piazza (e quindi del famoso capan-

non fa altro che agire secondo un piano precostituito, per soffocare, minetizzandosi dietro a paraventi democratici, momenti concreti e costruttivi di lotta del movimento).

L'accostamento con Catalanotti a questo punto non è più casuale o di comodo, ma una constatazione reale e sintomatica.

I compagni di Bologna, arrestati per i fatti di marzo, ancora nelle sue mani, stanno facendo lo sciopero della fame e della sete da 2 settimane per ottenere che sia stabilita la data del processo, perché sanno che a quel punto, tutta la montatura, le prove prefabbricate si squaglierebbero come neve al sole. Per questo motivo, Catalanotti usa ogni mezzo per prolungare la macchinosa istruttoria, la stessa situazione sta avvenendo a Civitavecchia, per i sette arrestati antinucleari, lo stesso personaggio è Loiacono uno dei tanti che porta ancora avanti, per convinzione e per spirito di crociata, questa guerra santa (leggi repressione) contro molti compagni del movimento. Con amore. Plinio

nello tanto caro a LC quotidiano) è la discussione sul campionato di calcio, di terza categoria. La storia drammatica e indicativa di una certa mentalità molto diffusa è la seguente.

Giovanna Silvestri abita in campagna, ha genitori molto severi, soprattutto il padre animato da smanie patriarcali molto violente. Il padre ha instaurato un rapporto di terrore in famiglia, picchia la moglie, la figlia (unica) viene abituata sin dalla più tenera età a pesantissimi lavori di campagna, frequenta le elementari, e sembra che neanche le abbia finite, il padre la obbliga a stare in casa sempre e a lavorare. Tra l'altro la zona in cui abita è abbastanza isolata e la ragazza esce quasi mai e non ha praticamente amicizie.

E' diventata ragazza e nessuno in paese la conosce, neanche il barbaro diversivo di andare in chiesa la domenica le è concesso. Conosce per vie traverse mentre pascolava le vacche l'unico giovane che avrebbe mai potuto incontrare, cioè colui che ha la terra confinante con quella di suo padre, Angelino detto Babbalotto cioè ragnatela in dialetto, il rapporto tra i due giovani è molto difficile, il padre è severissimo e per i primi tempi rimane all'oscuro di tutto, quando se ne accorge monta su tutte le furie picchia ignobilmente Giovanna costringendola a ignorare Angelino, ma i giovani continuano a vedersi di nascosto sempre all'insaputa del padre e la cosa prosegue per diverso tempo nel quale spesso la ragazza viene malmenata dal padre che minaccia anche di fare una strage e di sparare soprattutto al ragazzo. Il fatto culminante avviene quando dopo un ennesimo pestaggio l'ormai esausta Giovanna (forse a causa della violenza inaudita subita stavolta) disperatamente si abbandona alla più incauta e lesiva delle rivolte, si avvelena.

Prende un antiparassitario particolarmente tossico e lo ingerisce, ha subito dolori di stomaco e viene ricoverata in ospedale in condizioni pietose anche per le violenze subite (le si notano addosso numerosi lividi provocati dalle percosse del padre) le sue condizioni sono ancora particolarmente gravi e si pensa abbia bisogno di un lunghissimo tempo per disintossicarsi.

Ecco questo è quello che succede ancora al giorno d'oggi, questa è la violenza che subisce la donna ancora nel nostro paese. La ribellione di Giovanna è un monito per tutti noi a farci riflettere prima di giungere a facili conclusioni pensiamo ancora quanto lavoro c'è da fare quante cose succedono che sono lontanissime dall'essere risolte da una rivoluzione di quadri e di partiti.

Questo è quello che si vede alla luce del sole, ma pensiamo quante storie, quante ragazze come Giovanna subiscono la stessa violenza e che ma-

gari non giungono a una così disperata rivolta.

Giovanna forse non lo ha fatto contro il padre o contro una società bieca e inerte ma lo ha fatto soprattutto per noi, e tutto questo mentre Bologna...

Chi scrive non è una femminista (forse sarebbe stato più giusto) ma al mio paese non ci sono « femministe » e scrive uno stupido e niente tanto istruito giovane con tutte le contraddizioni che vive in questo posto.

Salutoni, Memmè

□ PER UN INDIANO METRO-POLITANO

28/9/77
E venne un uomo
con la faccia viola...
E tutti dissero che si era

[dipinto]
E vollero lavarlo,
ma restò viola.
E allora l'uccisero
per non avere problemi.
Poesia per un indiano metropolitano.

Rita - Carimate

Bologna, 27 settembre

Cari compagni, ho vissuto i tre giorni di Bologna, la sensazione di stare facendo « la storia » è stata importante, ho scritto questa cosa sul corteo di domenica e vorrei regalarla a chi era con noi. Ho visto volare un drago che buttava fuoco dalla bocca e serpeggiando correva lasciando intorno a sé germogli di bambù e scintille infuocate. Era un drago felice ma faceva paura a chi non lo capiva. Era un drago vitale ma seminava sentimenti di morte. La gente si ritirava ricercando una protezione fittizia dietro a dei vetri chiusi mentre il drago rideva perché quel giorno non era affatto. Ho soffiato nel mio fischetto ho gridato ho saltato ho avuto paura ma il drago ero anche io.

Patrizia

□ NON ESISTONO PRIGIONERI POLITICI?

All'Unità
in risposta all'articolo
anonimo del 27/9/1977
A Lotta Continua.

Caro direttore, non sono stato all'Asinara e non sono in grado di definire nei minimi termini cosa ha di speciale questo carcere definito, non solo da Mario Bariona o da Franca Ramme, un lager, ma non retengo, d'altra parte, di dover continuare a definire, per principio preso, democratico e antifascista uno Stato solo perché 30 anni fa si è pensato di aver abolito il fascismo.

Uno stato democratico che non riesce a fare giustizia (Catanzaro docet) che non concepisce la

cosiddetta « lotta al terrorismo » se non come insprimento della repressione (fermo di polizia, Convenzione Europea sul terrorismo), che ha paura del dissenso tanto da mobilitare 6.000 uomini armati solo a Bologna, che copre la violenza dei suoi servi fino a giustificare la pena di morte attuata attraverso lo sparo ad altezza d'uomo (vedi sentenza Velluto), non si riesce ad immaginare come coerente con le parole che la Costituzione riesce ancora a tenere scritte sulla carta.

Non so cosa aggiungere, spero solo che la tanto decantata democrazia del PCI conceda a questo articolo di essere letto, grazie!

Lombardo Antonio
del Collettivo Obiettori a Trasaghis

Al compagno Rino: Ci dispiace, ma le 2 mila non le abbiamo trovate. Le hai forse dimenticate?

□ NON BASTANO I GRANDI, ORA ANCHE QUESTI!

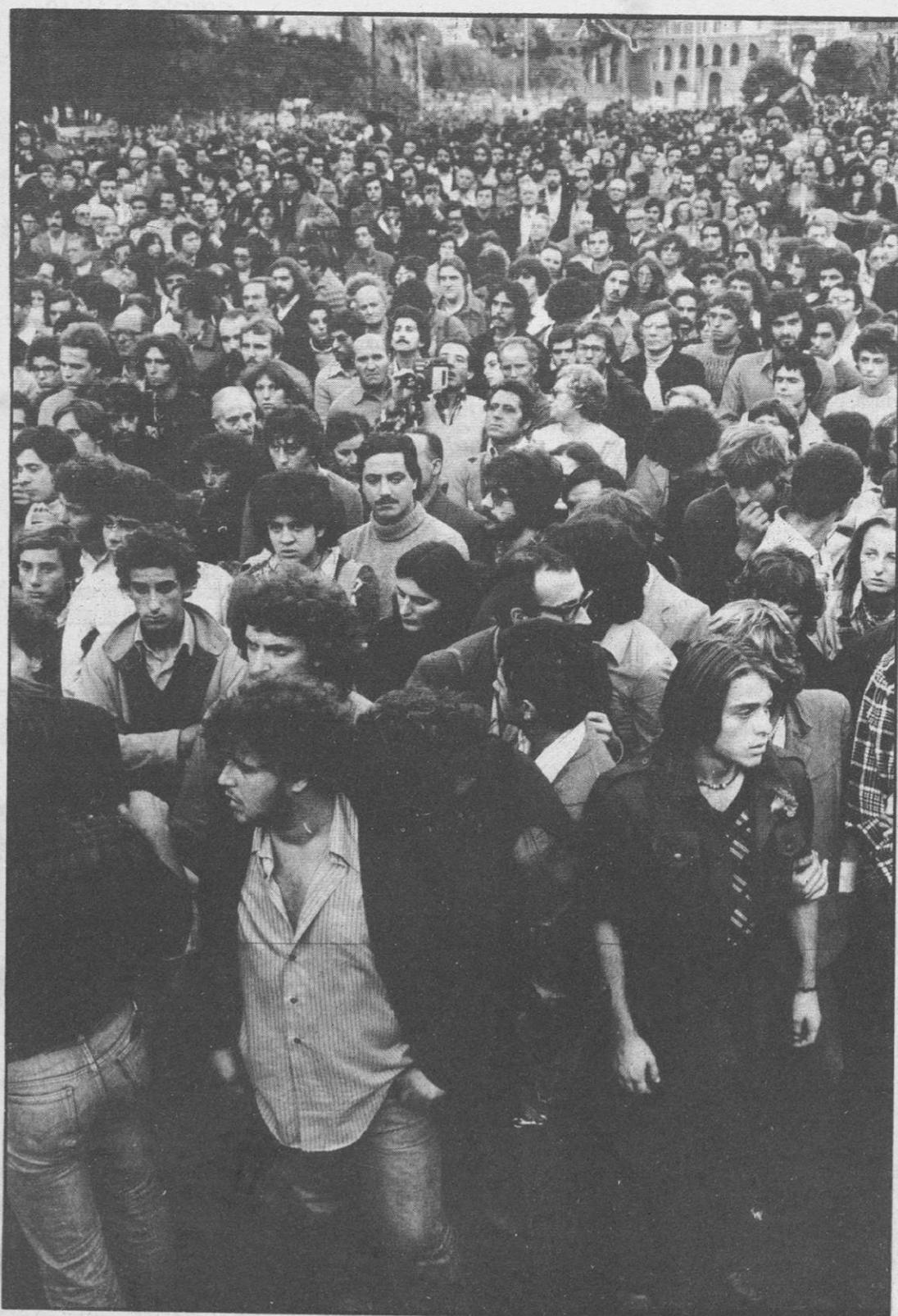
Avellino 19 settembre '77
Cari compagni,

con un corteo, di circa una settantina di ragazzi fra i 6 e i 12 anni hanno manifestato per il verde autonomamente per le vie della città fino al comune.

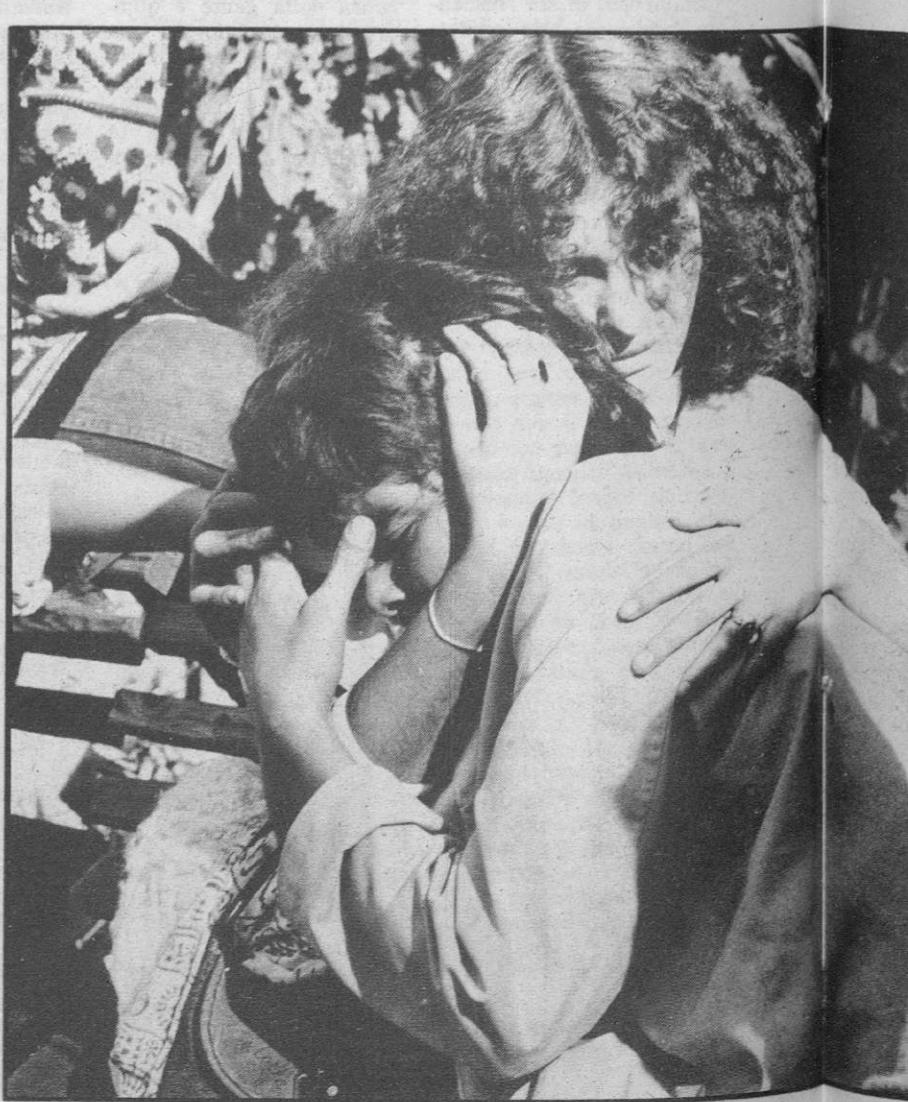
Questa manifestazione che si è caratterizzata con slogan molto belli come « il verde è nostro e ce lo prendiamo » e « verde subito e organizzato » ha lasciato sbigottiti i ben pensanti di Avellino ed anche due caramba i quali a sentire gli slogan dei ragazzi hanno portato le mani alla testa dicendo « non bastano i grandi ora anche questi ».

Il corteo dopo essersi fermato sotto il comune ha proseguito per il corso principale richiamando ai lati della strada moltissima gente la quale solidale con la lotta dei ragazzi, applaudiva. La manifestazione si è conclusa nel quartiere ove vi è stato l'impegno di tutti i partecipanti ad organizzarsi meglio in modo da ottenere subito una zona di verde chiusa da anni (recintata) perché privata.





Tutta la
con i con
gli Walter



da città compagni

ter

Giovani di tredici-quattordici anni,
compagni di scuola,
militanti del movimento.

Ma anche molti
anziani, operai, lavoratori,
impiegati degli uffici, autisti,
molte donne,
studentesse giovanissime,
madri di compagni,
donne di San Lorenzo
e dei quartieri di Roma.

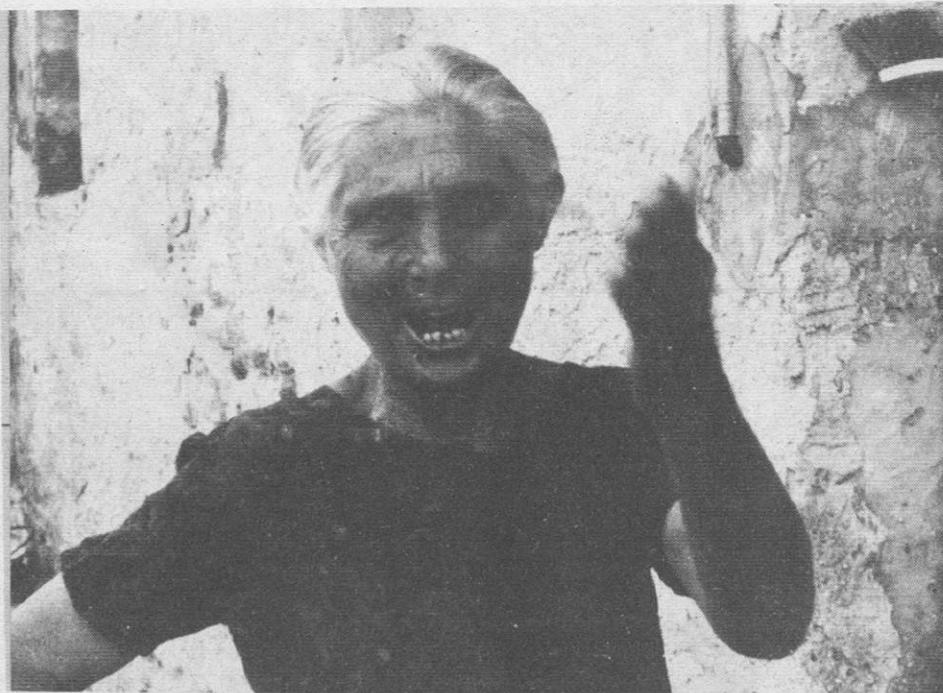


Tina l'hai fatta grossa

Per pareggiare i dissetti del bilancio il ministro del Lavoro propone di punire i pensionati. Il sindacato fa la voce grossa, promette uno sciopero generale e chiede la testa dell'incauta Anselmi.

Il colpo di mano del governo, che ha approvato in sede di Consiglio dei Ministri una proposta di legge, elaborata dal Ministro del lavoro Tina Anselmi, che riduce ad un massimo di 100.000 lire la pensione di chi continua a lavorare, ha suscitato, dopo un primo momento di sorpresa, vivaci reazioni da parte dei sindacati e dei partiti di sinistra. Lunedì la segreteria unitaria delle confederazioni ha definito «gravissima» la decisione del governo. Mariannetti ha chiesto indirettamente le dimissioni di Tina Anselmi, mentre Macario ha parlato apertamente di sciopero generale nel caso che il governo non accetti entro questa settimana di modificare radicalmente la proposta di legge. Le contestazioni sono innanzitutto al metodo con cui, senza alcuna consultazione, il governo ha preso una decisione che interessa milioni di lavoratori, mettendo tutti di fronte ad un fatto compiuto, «tradendo» lo spirito dell'accordo programmatico e ridicolizzando la volontà di cogestione del sindacato. Fra l'altro la proposta Anselmi, che estende a tutti una misura già in vigore per gli assistiti INPS, esclusi però i dipendenti statali e degli enti locali, è inconstituzionale. Oltre a violare l'art. 4 della Costituzione (quello che riconosce a tutti cittadini il diritto al lavoro) già tre anni fa la Corte ha dichiarato illegittima la norma che decurtava la stessa pensione INPS a quanti, maturata l'età pensionabile continuavano a lavorare.

Tutta una serie di pronunciamenti della Corte ha sancito infatti, ormai da anni, che il trattamento di quiescenza non è altro che una forma di retribuzione differita e come tale non assoggettabile ad alcun tipo di con-



fisca. Inoltre si tratta di un attacco al metodo contrattuale a cui si vuole sostituire un sistema di decreti legge che svuota l'autonomia sindacale. Nel merito c'è da dire che ancora una volta al di della bilancia in pareggio vengono sacrificati (o si tenta di sacrificare) quelli che secondo il governo hanno meno potere di reazione, proprio quei «redditi deboli» nel nome dei quali, ancora poco tempo fa, si invitavano gli operai a fare sacrifici. I sindacati che ora si scaldano tanto (per non essere stati consultati) vanno parlando da tempo di una ristrutturazione (riduzione) del salario e in particolare di quello differito (liquidazione e, appunto, pensioni) e della necessità di «risanare» i bilanci degli enti previdenziali.

L'argomento demagogico che chi ha già una pensione non dovrebbe «togliere il lavoro» ad altri non va certo molto lontano se si pensa alle condizioni di emarginazione e di miseria a cui sono condannati la grande maggioranza dei pensionati. O si vuole soste-

nere che una pensione di più di 100.000 lire è sufficiente per vivere?

In realtà il pauroso deficit dell'INPS deriva soprattutto dagli sprechi e dalle sperequazioni tipo il «carrozzone» democristiano dello Scau, Servizio contributi agricoli unificati, vecchio gioiello bonomiano e dei livelli bassissimi dei contributi pagati dai lavoratori autonomi. Sono proprio questi settori sociali, coltivatori diretti, artigiani e commercianti che la DC vuole preservare facendo gravare il peso del «risanamento» sui lavoratori dipendenti. Infine quello che

colpisce, si fa per dire, è l'ipocrisia di questo provvedimento che sembra non vedere (ma anzi incoraggiare) la realtà del lavoro degli anziani che in larga parte è costituito da lavoro nero non controllabile. Oggi la Tina cerca di giustificarsi, dicendo che non è stata lei a proporre queste misure, ma che rientrano nella legge finanziaria che accompagna il bilancio di previsione dello Stato per il 1978 e la relazione programmatica e previsionale. «Non c'era proprio tempo per informare i sindacati», ha aggiunto e si è dileguata.

La vita difficile del ministro bis Lattanzio

Da parecchi giorni i compagni del movimento e le compagne del Collettivo autonomo femminista, avevano preparato a Lattanzio che doveva arrivare per il festival dell'Amicizia acoglienze degne di un ministro democristiano con una serie di assemblee e di comunicati radio.

I democristiani, avevano fatto sapere che avrebbero «tolerato» una mostra dei compagni nei pressi del festival ma che non avrebbero permesso fischi e interruzioni al comizio del ministro.

Fin dalla domenica alla manifestazione per il compagno Walter, i compagni avevano dato indicazione di ritrovarsi tutti la sera alla Villa Comunale al comizio del ministro. In un comunicato radio era stato detto chiaramente che qualsiasi tentativo di Lattanzio di accenno alla morte del compagno Walter o alla dura risposta antifascista che ne è seguita, sarebbe stato preso come una provocazione a

cui i compagni avrebbero risposto in modo duro.

Lattanzio, evidentemente avvertito, non ha parlato né di Walter né di antifascismo ma dell'animazione «popolare» della DC.

A questo punto dal lato della piazza sono partiti applausi ironici, fischi e grida, che coprivano la voce del ministro e lo costringevano a interrompere. Dalla piazza partiva un coro di compagni che s'ingrossava sempre più.

La manifestazione terminava davanti alla sede della DC con una mostra che illustrava tutti gli intrallazzi di Lattanzio e del suo tirapiède locale De Cosmo. Alla fine di tutto tra i compagni girava una battuta:

«La prossima volta che Lattanzio vorrà tenere un comizio a Molfetta, invece di chiedere l'autorizzazione ai CC dovrà chiederla ai compagni».

Questa mattina in tutte le scuole si discute della manifestazione di domenica e verrà proposto uno sciopero di tutte le scuole per Walter Rossi per domani 5 ottobre.

CdF chiede la chiusura di tutte le sezioni fasciste e la messa fuorilegge del MSI

Il consiglio di fabbrica di Mirafiori Carrozzeria (montaggi) è sdegnato per gli atti terroristici verificatisi a Roma nel quartiere della Balduina, che i pubblici poteri da anni tollerano pur essendo a conoscenza degli atti terroristici. Ebbene, non è più possibile tollerare questi criminali fascisti che hanno come obiettivo quello di sovvertire le istituzioni democratiche.

Oggi più che mai è importante che il governo, il Parlamento, le organizzazioni dei lavoratori affrontino con maggiore incisività il problema dell'occupazione e della riforma scolastica. L'iniziativa di chiudere alcuni covi fascisti a Roma non deve essere un caso isolato.

Come consiglio di fabbrica chiediamo la chiusura di tutte le sezioni fasciste e la messa fuorilegge del MSI. Invitiamo i lavoratori a sostenere questo obiettivo con la lotta per far sì che questi criminali fascisti non abbiano più spazio di circolare liberamente nei luoghi di lavoro.



○ ROMA - Per una energia alternativa

«Autogestione» organizza sabato 8 e domenica 9 alla sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova un convegno-dibattito sulla energia alternativa. Partecipano al dibattito oltre agli oratori, Enzo Mattina, Tommaso Di Francesco, Riccardo Lombardi, Mimmo Pinto, Giuseppe Tamburrano, G. Cortelessa.

○ OSTIA

Si sta costituendo nel quartiere una radio di movimento su esigenza politica di fare intervento di controllo-informazione sulle lotte dei proletari, di tutti gli sfruttati, delle donne, per dare voce «senza chiedere permesso» a chi non l'ha mai avuta per spezzare il consenso o l'isolamento e la condanna all'emarginazione in cui sopravvivono migliaia di «non garantiti». Per informazioni telefonare alla libreria «Le mele marce» (tel. 66.92.917).

○ LECCE

Il coordinamento provinciale delle donne è aggiornato a oggi alle ore 17 all'Università (Palazzo Casto).

○ MILANO

Esistono oggi a Milano decine di compagni dell'area di LC che fanno intervento in quartiere o hanno intenzione di farlo come al «Giambellino» al «Quartoggiaro, San Siro, Ponte Lambro, ecc». Molti più compagni che si incontrano nelle riunioni di quartiere con LC in tasca, moltissimi che lamentano una situazione d'isolamento, di scarsa contatti tra compagni mentre cercano di lottare sul territorio contro la miseria crescente della vita proletaria. Esistono centinaia di compagni che occupano ancora lo sfitto privato e vivono anch'essi una situazione d'isolamento. Moltissimi giovani che occupano centri sociali, ecc. Noi crediamo sia importante coordinare tutte queste realtà frammentarie di lotta e siamo decisi a provarci a sviluppare un franco dibattito tra tutti i compagni interessati alle lotte sul territorio senza pretesa di avere la linea in tasca, a mettere a disposizione alcune indispensabili conoscenze sulla politica della giunta, sulla nuova legislazione della casa ecc. Tutti i compagni a cui interessa sono invitati giovedì 6 in sede centro (via De Cristoforis, 5) alle ore 21. I compagni dell'occupazione devono portare i dati disponibili sulla casa occupata, sulla storia della lotta, ecc.

○ VIMERCATE (Milano)

Oggi alle ore 21 al «Lantermino» riunione indetta dai compagni di LC su Bologna. Alle ore 18 in via Crema 8, riunione operaia su: l'assemblea di sabato scorso al Lirico; l'assemblea di LC di sabato prossimo.

○ ROMA

Il coordinamento romano delle studentesse «gruppo di compagnie femministe che non si riconoscono nella linea politica dell'MLD e di alcuni collettivi femministi di Roma» riunitosi giovedì 29 settembre al Governo Vecchio, invita tutte le compagnie alla riunione che si terrà il 6 ottobre in via del Governo Vecchio alle ore 16 per la riorganizzazione del movimento delle studentesse all'interno del movimento femminista.

○ ROMA

Oggi alle ore 20,30 in via degli Aurunci 40, il circolo G. Bosio indice un seminario sulla cultura popolare e sulla politica culturale della Cina oggi, a cura di M. Müller e A. Buiatti.

○ ROMA

Oggi nella sezione di Ponte Milvio, via Prati della Farnesina 58, attivo dei compagni.

○ CESANO BOSCONI (Milano)

Un gruppo di compagni dell'area di DP indice una riunione presso il centro sociale di via Turati 5 per giovedì 6 ottobre per confrontarci sulla possibilità di intervento nel quartiere.

○ MILANO

Giovedì alle ore 18 nella sede di LC di via Volloresi attivo operaio su Bologna.

○ MILANO

Oggi alle ore 21 al teatro Arsenale di via Cesare Correnti 11, nel X anniversario della morte del commandante Che Guevara il circolo «La Comune» organizza un dibattito.

○ PALERMO

Giovedì alle ore 18 riunione dei simpatizzanti di LC.

Un intervento delle compagne del MLD

Riapriamo il dibattito sulla "depenalizzazione" dell'aborto

Il 12 ottobre si riaprirà alla Camera la discussione sul progetto di legge unificato in materia di aborto, sottoscritto dai capigruppo di tutti i partiti laici ad eccezione del P.R. ci sembra indispensabile pertanto riaprire il dibattito su questa legge che, una volta approvata, negherà di fatto chissà per quanto tempo il diritto delle donne alla maternità come libera scelta.

Gli articoli sui quali vorremmo che tutte le donne riflettessero, prima di definire questa «una buona legge», sono soprattutto gli articoli 4 e 5, l'art. 8, l'art. 19.

Gli artt. 4 e 5 riguardano la casistica, cioè regolamentano i casi in cui la donna ha diritto all'aborto. Da ciò risulta chiaro che ad alcune donne, secondo questa legge, sarà riconosciuto il diritto di abortire, *per le altre resterà un reato*.

L'art. 8 stabilisce i luoghi in cui l'aborto è consentito, sottintendendo che in alcuni luoghi abortire sarà lecito, in altre sarà reato!

L'elencazione di questi luoghi «leciti» è interessante: gli ospedali generali, gli ospedali pubblici specializzati, alcuni istituti ed enti che lo richiedono, le case di cura autorizzate dalla Regione, poliambulatori pubblici collegati ad ospedali autorizzati dalla Regione, che ora non ci sono, ma saranno aperti dopo che saranno costituite le unità socio-sanitarie locali. Da questa elencazione risulta chiaro che, secondo i nostri parlamentari laici, l'aborto è senz'altro un intervento che richiede a tutti i costi la degenza in ospedale e non è praticabile invece ambulatorialmente, ad esempio con il metodo Karman, in qualsiasi ambulatorio o studio medico o consultorio convenzionato con la mutua.

E dal momento che all'interno degli ospedali il permesso di eseguire gli interventi dipende dal direttore sanitario e dall'amministrazione, la libertà professionale dei medici abortisti in molti ospedali sarà cancellata dall'obiezione di coscienza del primario, e non sarà possibile, in quanto non è lecito, ricorrere ad altre strutture decentrate come i consultori e gli ambulatori di quartiere convegnati con le mutue.

Infatti, per coloro che eseguono l'intervento senza rispettare le modalità previste dagli artt. 5 e 8, cioè la casistica e i luoghi sopra elencati, sono previste pene che vanno dai sei mesi ai tre anni e per la donna è prevista una multa fino a lire 100.000.

Quindi non solo con questa legge non è passata



il principio che la donna ha diritto di scegliere in modo consapevole la propria maternità, ma l'aborto sarà ancora un reato pesantemente penalizzato, anche quando le donne col certificato in mano si vedranno chiudere in faccia le porte degli ospedali perché non c'è posto, oppure perché il primario è obiettore di coscienza.

Riteniamo che a questo punto sia assolutamente necessario ricominciare a lottare per l'aborto libero e gratuito, chiedendo la *depenalizzazione* del reato di aborto. Siamo certe che questo referendum lo vinciamo, perché la maggior parte della gente nel nostro paese è contro l'aborto clandestino e di classe e per una procreazione consapevole.

A questo proposito abbiamo indetto una petizione popolare che, in modo inequivocabile, esprimerebbe ancora una volta la volontà popolare e proponiamo di aprire un dibattito con tutte le donne.

La prima assemblea si terrà lunedì 10 ottobre dalle ore 16 in poi nella Casa della Donna, in via del Governo Vecchio 39, Roma.

Invitiamo tutte le donne a venire in massa, per difendere in prima persona il diritto di scegliere e di decidere!

Movimento
Liberazione Donna

Da che parte stanno i bugiardi

Le polemiche inutili non ci sono mai piaciute, soprattutto quando cose di ben altra importanza accadono nelle stesse ore.

Resta il fatto che il Manifesto ha dato una versione vergognosa dell'episodio dell'assassinio del compagno Walter sostenendo che c'era stato lo scoppio di molotov. Prendiamo atto che come l'Unità, anche il Manifesto ha corretto il tiro con una seconda edizione, ma ci sembra che questo non tolga nulla alla gravità politica del fatto. In questa storia i bugiardi stanno da una sola parte e «carta parla» come dice un vecchio detto popolare.

Agli insulti gratuiti del Manifesto non rispondiamo. Pubblichiamo un comunicato dei compagni di Città Futura colpevoli come noi di avere notato l'enormità politica di quanto il Manifesto aveva scritto e con noi accumunati dal Manifesto in una immaginaria gara

fra bugiardi.

I lavoratori di Radio Città Futura respingono fermamente il contenuto dell'infamante corsivo apparso sul *Manifesto* del 4 ottobre 1977 sotto il titolo «Un match fra bugiardi». In esso si accusa il compagno Renzo Rossellini di RCF di mentire per aver denunciato un'acritica pubblicazione di *Velina ANSA* in cui il *Manifesto* avallava la versione poliziesca dell'assassinio del compagno Walter Rossi. E' una questione di metodo ed a sminuirla non basta la successiva pubblicazione di una edizione straordinaria cui il *Manifesto* si appella. In un momento in cui c'è bisogno di «lucidità e di unità», come scrive l'anonimo corsivista del «quotidiano comunista il *Manifesto*», attenersi scrupolosamente ad una versione poliziesca trasmessa dall'*ANSA* significa aprire le proprie colonne alla centralizza-

Un tram con gli occhi blu

I compagni dei circoli «conquistano» un tram e lo «dipingono»; con lo stesso raggiungono la testa del corteo di DP contro l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici e impongono un modo diverso e «nuovo» di affrontare gli stessi problemi.

Milano, 4 Lunedì pomeriggio eravamo una trentina sull'erba dei giardini dell'università Statale, pochi compagni del movimento e i compagni dei circoli, la maggioranza dello sparuto drappello; ad un tratto, parlando della riunione del consiglio comunale sull'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici, viene una idea pazza: «perché non dirottare un autobus?»

Ore 17.30: quattro cartelli, due spray e tanto entusiasmo, ci incamminiamo verso il luogo del misfatto, via Verdi, nei pressi del palazzo comunale, dove alle 18 è convocata una manifestazione di DP; ore 18; tutti alla fermata del 61. Ecco! Arriva! E' nostro! E' la linea desiderio! Così pitturato il bus si trasforma: occhi blu, baffi, ruote a margherita. E' il trionfo!

Alcuni passeggeri si fanno coinvolgere da quello che sta accadendo intorno e rimangono fiduciosi e divertiti. Si arriva in piazza della Scala sorprendendo la compassata manifestazione di DP con un solo grido: «Tre biglietti cento lire» facendo il tre con le dita; il coinvolgimento è totale e lo sarà per tutto il corteo.

La linea desiderio prende la testa, tutto intorno girotondi, file indiane, corse, slogan senza fine, tra decine di fotografi e l'invidia del resto del corteo. Un gruppo spinge ed un altro tira il bus, gridando «sacrifici, sacrifici», «tremate tremate rompiamo le vetrine diretti ai negozi che avevano un gran daffare nell'alzare e abbassare le saracinesche. Lasciatelo l'autobus nei pressi della direzione dell'ATM tutti al Biffi, ristorante di lusso in galleria. Si declama il listino prezzi tra applausi commossi e ci si fa pagare per lo spettacolo («stavolta ci è andata male: solo acqua minuziale»).

La linea desiderio ha sprigionato, in mille linee di fuga, la creatività di centinaia di compagni, colmano il vuoto vissuto il giorno prima, quando eravamo in tanti, ma il disorientamento era grosso. La tensione era al massimo nel lungo e impotente giro per Milano, subendo le iniziative degli autonomi. E dire che al Lirico avevano deciso quel corteo, ma il vuoto di iniziative era lampante. Evidentemente dovevamo aspettare il tram del desiderio, che il giorno dopo non si è fatto attendere.

Il «delirio» può continuare.



Ancora telegrammi per Walter

Pubblichiamo altri telegrammi che ci sono giunti in queste ore. Oltre a quelli dell'assemblea operaia dell'aeroporto di Fiumicino e a quello degli studenti palestinesi in Italia, ecco il testo di altri telegrammi:

● Il CdF della Metallurgica del Tirso esprime profondo cordoglio per la morte del compagno Walter ferocemente e lucidamente assassinato da chi dopo la dimostrazione di Democrazia a Bologna vuol vendicarsi con la speranza di far arretrare il movimento di opposizione al governo dei Lattanzio che fa scappare Kappler e protegge i criminali fascisti.

● 160 operai cantieri SIR occupati e disoccupati in lotta Battipaglia inviano espressioni solidarietà militante antifascista per morte compagno Walter Rossi. Avanti uniti, la resistenza continua.

Comitato lotta cantieri SIR e disoccupati Battipaglia

● A Lotta Continua e alla famiglia di Walter Rossi: condoglianze e solidarietà.

Consiglio di fabbrica MIDY

Aggressione fascista a Lecce

Una compagna sfregiata

Lecce, 4 — Come in tutt'Italia anche a Lecce il segno politico di Andreotti e Cossiga viene messo in atto da bande di squadristi neri, proprio alla vigilia di una manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie e dagli organismi di base contro il crimine fascista che ha ucciso ancora una volta il compagno Walter Rossi.

Domenica sera un grup-

po di compagni e compagne sono stati aggrediti con catene e spranghe e armi di ogni genere, e la compagna Tiziana ha riportato numerose ferite da taglio al volto: rimarrà molto probabilmente sfregiata per tutta la vita. Il corteo di questa mattina, che ha visto in testa noi donne, ha espresso tutta la rabbia e la voglia di farla finita con le incertezze. Questa

ennesima vigliacca aggressione subita, non a caso ancora una volta da una donna, trova risposta anche al fatto che in una città come Lecce gli antifascisti e i democratici hanno saputo ben reagire quando il fior fiore della reazione indisse il 4 giugno un comizio del noto boia Rauti. La nostra pazienza è proprio finita, il fascismo di stato, i suoi mandanti devono essere annientati. Come donne e come compagne rivoluzionarie diciamo basta a qualsiasi forma di fascismo che con la complicità dello stato si manifesta sia con le stragi (piazza Fontana, Italicus, ecc.) con gli assassinii (Giorgiana Masi, Francesco Lorusso, Walter Rossi) sia con la violenza che passa quotidianamente sul nostro corpo (stupri, aborto clandestino); ma deve essere spazzata via contemporaneamente tutta l'ideologia fascista insita nella cultura che da 30 anni a questa parte ha egemonizzato la DC e che oggi il PCI aiuta a rafforzare. Ora basta!

Due compagne femministe

Ancora scioperi per Walter

Trieste — Questa mattina c'è stato sciopero nelle scuole, dopo che in questi giorni iniziative spontanee dei compagni avevano tenuto sotto pressione i fascisti e le loro sedi. La FGCI, all'inter-collettivi di ieri si è dissociata dallo sciopero. Un corteo di 600 compagni ha attraversato la città passando sotto le carceri. Si è arrivati poi sotto le prefetture per rivendicare il divieto al comizio che Almirante vorrebbe tenere sabato. Oggi pomeriggio si terrà una assemblea per decidere come mobilitarsi sabato. Anche lo stesso sindaco ha chiesto il divieto.

La manifestazione si è tenuta nonostante un provocatorio e inammissibile tentativo della Questura che aveva cercato di vietare il corteo.

Poiché spaccano il registratore...

Torino, 5 — Pretendiamo, vogliamo, chiediamo, imploriamo, desideriamo, domandiamo, cerchiamo, soldi, fondi, aiuti, sottoscrizioni, obbligazioni, regali, spiccioli per Radio Città Futura di Torino.

A Bologna, mentre incuranti del pericolo, registravamo dal vivo lo sgombero di truppe da piazza Maggiore dedicando la nostra attenzione in modo particolare ad un poliziotto che caricava il moschetto, esso medesimo, forse nel tentativo di spacciare la testa ad un nostro redattore, compiva un delitto ben più efferato: distruggeva a colpi di moschetto uno dei pochi registratori funzionanti della nostra radio.

Perché ve lo raccontiamo? Forse per impietosirvi? Ebbene sì! Proprio per quello! Perché voi ci date dei soldi.

Il regista non è che un minuscolo esempio; una radio libera è anche un affitto, una bolletta della luce, un telefono, un trasmettitore che costa un sacco di soldi e che se si rompe addio, la possibilità di migliorare tecnicamente il nostro ascolto.

Di conseguenza... soldi!

Come si fa a darceli? Giusta domanda!

Radio Città Futura è una cooperativa ad azionariato popolare: un'azione 5.000 lire.

In questo modo si diventa soci della radio con diritto di voto nelle assemblee degli azionisti e soprattutto si acquista il privilegio di vedere di persona coloro che da questa meravigliosa inarrivabile emittente trasmettono.

Per comprare le azioni si viene in radio in via Cernaia 30, terzo piano, scala destra ad ogni ora del giorno. Se le azioni non vi piacciono, non ve la cavate lo stesso perché esiste un conto corrente, quello n. 2/38494 intestato a Cooperativa Città Futura, dove spedire il contante.

Noi aspettiamo, certi nella giustizia, come piccoli fiammiferi metropolitani. Radio Città Futura, 96,600 FM, tel. 54.43.83.

La redazione di Radio Città Futura di Torino

Bologna

"Quadrati" del palasport e di piazza Maggiore

Firenze - Non credo sia il caso di parlare di questo nostro convegno come delle elezioni, dove vincono sempre tutti, nessuno perde, ecc., continuando nelle solite frasi rituali che non dicono niente, o almeno dimostrano tutta la volontà di non approfondire gli avvenimenti e rimanere alla superficie dei fatti. Non abbiamo bisogno, dopo questo convegno, né di trionfalismo, né di autoelogi. Vogliamo solo capire cosa è stato e cosa ha significato per il movimento.

E' stato, a mio avviso, un convegno che può essere visto da due differenti punti di vista, esprimendo da una parte un giudizio e delle impressioni a caldo, immediate ed anche molto emotive. Dall'altra un giudizio più ragionato con la testa, ma sempre critico. Sono molti i compagni che in questi tre giorni, e specialmente i prime due, venerdì e sabato, non sono stati bene a Bologna, non si sono ritrovati in questo convegno. Eravamo venuti

per incontrarci, discutere, dibattere, per comunicare idee e proposte non solo sulla repressione, ma su questioni centrali per il movimento quali il suo ruolo rispetto alla classe operaia, all'università, alle lotte sociali. Eravamo anche venuti con una gran voglia (e speranza) di abbattere le assemblee-spettacolo di vecchi e nuovi leaders, con la ferma intenzione di non farsi incappucciare da nessuna organizzazione, né nel dibattito né nella conduzione del convegno in genere.

E invece è stato proprio come molti non volevano. Al Palasport neve banco l'Autonomia organizzata. In piazza Maggiore DP. La contrapposizione era evidente, non casuale. Ma il tutto aveva un aspetto molto ridicolo: quello di chi chiama a raccolta i propri militanti per far quadrato anche se non si sa bene contro chi o che cosa.

Intanto per le strade della città migliaia di compagni camminano alla ricerca di qualche com-

missione e con una voglia di comunicare che, frustrata dai fatti, inizia a lasciare spazio al disorientamento. Cresce la sensazione di essere espropriati di questo convegno da una logica di organizzazione che è sempre pronta ad affermarsi ed a prevaricare. Ed è una logica che non appartiene solo ai compagni dell'Autonomia che a più riprese vengono attaccati e accusati del loro voler imporsi sul movimento, ma che è anche di DP che si è subito rigidamente contrapposta in piazza Maggiore credendo di sconfiggere gli errori dei compagni puntando il dito, e dell'MLS che invece del dito punta il pugno; e di tutti quelli che anche nel corteo non si sono collocati nel movimento ma nei settori delle organizzazioni. Se era ridicolo vedere i compagni dell'Autonomia col fazzoletto sul viso, marciare con cadenza militare, non lo era certo meno vedere agitare con un certo orgoglio, ben teso e stirato, il QdL scandendo insieme slogan vecchi di un anno. Anche se lo spezzone di corteo del «movimento» era il più numeroso, in molti c'era la sensazione che il vestito era stretto, e in molti la decisione di seguire il corteo dal di fuori, ai lati anche se grande era la voglia di entrare in una cosa che man mano che la tensione si allentava diventava quasi una grande festa.

Non può bastarci di essere stati 70.000 a Bologna; e neanche di aver dimostrato di non essere né «untorelli» né «lanzichenecchi». Ma la partita verrà decisa in casa anche se ogni compagno pensava di tornare nei propri luoghi di lotta, nel proprio personale e politico con qualche idea più chiara oltre che con la certezza di essere in tanti.

Io stesso sono purtroppo caduto in questo maledetto errore venerdì, e poi il giorno dopo mi sono guardato bene dal ricomprarlo.

Inoltre molto bene si è comportato il movimento di Bologna che pur tra mille difficoltà, e ostacoli frapposti dal potere e purtroppo anche da chi come Via dei Volsci approfittando di alcuni errori ha svolto una vera e propria opera di sciagallaggio, ha saputo portare a termine questo gravoso impegno preso, anche se in alcuni casi come in occasione del corteo conclusivo ha dovuto farsi aiutare dai compagni di LC la quale ha dimostrato di essere più matura politicamente di AO e MLS ancora legati a vecchie concezioni e analisi, ma che purtroppo ha anche fatto trasparire alcune tendenze al suo interno che approfittando del ruolo di forza svolto dal giornale, vorrebbero mettere un cappello al movimento.

Positiva soprattutto se si pensa che questa come alcune altre assemblee svoltesi quel giorno erano per fortuna completamente l'opposto dell'assemblea del Palasport, dove il colonnello Scalzone, invitava con voce roca i combattenti della rivoluzione a tornare nei ranghi perché forse pestare Boato, sarebbe stato troppo, per loro che per due giorni avevano presidiato con una fermezza degna della guardia-rossa, quello che

Per finire inviterei il giornale ad evitare alcuni trionfalismi che speravo fossero rimasti patrimonio di un tempo passato.

Saluti comunisti:

Radicchio - Verona

Claudio, comitato di lotta di magistero

Firenze, 26 settembre

Intervista a Gerard Souliers, professore di diritto

Francia - In pericolo il diritto di asilo

(dal corrispondente)

L'arresto di Croissant (avvocato di Baader) che si era rifugiato in Francia in luglio, chiedendo asilo politico, è uno dei fatti più gravi della repressione in Europa. Un arresto che viene subito dopo un incontro tra Mitterrand e Schmidt, in un momento di crisi gravissima dell'unione delle sinistre, in una situazione politica in Francia, che vede le destre e Giscard prendere l'iniziativa su tutti i fronti.

Si tratta evidentemente della cancellazione letterale del diritto di asilo, tra l'altro ottenuto su richiesta pressante di un governo straniero lo stesso che in Italia ha ottenuto la liberazione con la fuga — farsesca — di Kappler. C'è stata un'immediata mobilitazione a livello d'opinione, con appelli contro l'estradizione di Croissant, firmati da moltissime personalità della vita politica e culturale. Ma c'è da dubitare che siano sufficienti; per l'intanto la Chambre d'Accusation continua a tenere l'avvocato tedesco in prigione. Su questi temi abbiamo rivolto alcune domande a Gerard Souliers, professore di diritti.

to.

Qual è il significato politico dell'affare Croissant?

Quando Croissant ha chiesto l'asilo politico sia il governo che la sinistra sono stati molto imbarazzati. Per un verso, tenuto conto della tradizione politica e giuridica della Francia, non è possibile estradare Croissant. Per l'altro sia il governo che la sinistra (che è ben poco lungimirante...) avevano paura che difenderlo volesse dire difendere la RAF (gruppo Baader-Meinhof) e soprattutto opporsi a Schmidt, che è in ottimi rapporti sia con Giscard (sono colleghi capi di stato) sia con Mitterrand (sono entrambi compagni dell'Internazionale Socialista...).

Il governo tedesco, dopo Malville e ancora più dopo, il rapimento di Schleyer, ha aumentato la pressione politica e diplomatica. Poniatowsky, per lungo tempo ministro degli interni e oggi ambasciatore itinerante di Giscard — la Francia ha infatti due ministri degli interni uno per il paese, l'altro per lestero... — è andato da Schmidt e ha dichiarato che la collaborazione tra i due stati per la lotta anti-terrorismo è quasi perfetta. Poi è an-

dato Mitterrand e ha dichiarato che tutte le prese di posizione contro la rinascita dell'autoritarismo in Germania devono cessare perché là non c'è repressione. All'indomani viene arrestato a Francoforte il collaboratore di Croissant e nello stesso tempo Croissant stesso a Parigi: La tentazione di legare questi fatti è molto forte. Tanto più che Giscard ha informato ancor prima della stampa francese la Cancelleria tedesca. La subordinazione al governo tedesco è quindi di sempre più rigida.

Come rispondere in questa situazione?

A mio avviso bisogna agire in più direzioni. Da una parte verso la più ampia opinione pubblica anche di radiazione liberale. Molti sono sensibili alla questione dell'asilo politico e sono pronti a difenderla in nome dei diritti dell'uomo. Il loro appoggio mi pare indispensabile per rendere la cosa molto scottante a livello dell'informazione più ampia. D'altra parte bisogna mettersi nell'ottica di fare anche una mobilitazione di massa diretta, il più possibile dura e risoluta. L'arresto di Croissant, è molto grave. Non si tratta di un pre-

testo. Se passerà l'estradizione, il governo tedesco accentuerà le sue pressioni in tutta Europa.

Quindi cosa significa la germanizzazione dell'Europa?

L'estradizione o meno di Croissant è un test centrale. Dalla scelta sarà possibile giudicare l'indipendenza della Francia. In caso di capitolazione del governo si può facilmente prevedere una ancora più pesante intrusione del governo tedesco negli affari di tutti gli stati europei più deboli economicamente e politicamente della Francia stessa. La Germania è oggi una grande potenza imperialista che installa centrali nucleari in Sudafrica e nel Brasile, che organizza un'Europa nucleare sotto il suo dominio, impone convenzioni repressive internazionali come quella contro il terrorismo, ecc. Penetrazione politica, penetrazione economica, penetrazione del modello repressivo per rendere l'Europa un gigantesco stato sovranazionale e autoritario, queste sono le linee contro cui bisogna aprire una lotta in Francia e in tutta Europa.

Intervista a cura di Diane Weill

Il Soccorso Rosso di Napoli sulla repressione in RFT

Ora 24 di sabato 1. ottobre è entrata in vigore nella Repubblica Federale tedesca la nuova legge straordinaria, votata con procedura d'urgenza dal parlamento tedesco, che impone la segregazione assoluta agli oltre settanta detenuti politici rinchiusi nei lager federali. Una legge che deve essere applicata ogni qualvolta risulta in pericolo la vita dei maggiori esponenti politici ed economici tedeschi. Con questa nuova legge, la condizione di assoluta segregazione (tortura dell'isolamento, negazione di visite degli avvocati o familiari, ecc.), già imposta in una decine di lager carcerari, viene estesa a tutte le case di pena in cui sono rinchiusi detenuti politici.

Negazione di ogni diritto civile, dunque, che procede parallelamente con la completa eliminazione di ogni diritto alla difesa: nelle stesse ore, non a caso; a Strasburgo veniva tratto in arresto l'avvocato Arndt Müller e la sua segretaria Gabriele Haim. A Parigi, intanto, dopo che il governo francese gli aveva negato l'asilo politico, veniva tratto in arresto Klaus Croissant oggi in attesa di estradizione per la RFT. Tre arresti che fanno seguito a quelli degli avvocati Siegfried Haag e

Harmin Newerla. Negoziazione dei diritti civili e del diritto alla difesa, carceri speciali, tortura dell'isolamento, persecuzione contro familiari ed avvocati difensori... Troppo le analogie tra il progetto repressivo in atto, oggi, nella RFT e in Italia. Le nuove e continue misure liberticide, il rigurgito fascista, in Italia, culminato nell'assassinio del compagno Walter Rossi a Roma, non sono certo, a nostro avviso, espressioni di un presunto salto nel passato di un ritorno al fascismo o al nazismo.

Al contrario, tutte le misure repressive in atto, sia nella RFT che in Italia (Si pensi a tale proposito, al nuovo pacchetto liberticida entrato in vigore nel settembre scorso in merito all'interrogatorio di polizia, all'arresto preventivo, alla chiusura dei « covi »...), sono l'affermazione più evidente di una nuova raffinata, specializzata campagna che, a partire dai tempi dell'« ordine pubblico » mira a colpire le avanguardie comuniste, il proletariato in lotta, il fronte del dissenso e dell'opposizione. Non sintomo di arretratezza o incrostazioni del passato, bensì il livello più alto della repressione che oggi si sviluppa nella RFT e in

(continua da pag. 1) menti più vitali e puliti conquistati in questo grande rivolgimento che sta attraversando una e più generazioni di militanti comunisti.

Molto dipende da come i militanti singoli di questo movimento, e il movimento stesso di opposizione nel suo insieme, sapranno guardare agli altri, guardare alle condizioni di una lotta più ampia che non sia cieca di fronte alla disponibilità che nasce nel corpo della società.

Le ragioni del movimento di opposizione, e non solo il suo antifascismo dell'oggi, sono ragioni che vivono tra tutti gli strati sociali. Non possono essere deformate ad esclusivo appannaggio di una parte, non devono essere annegate, svilite e anche calpestate per far prevalere l'indifferenza verso tutto ciò che non coincide con il noi. Non è semplicemente una questione di sistemi di lotta, di comportamenti, di regole scritte.

Nessuna definizione può mettere al riparo dagli errori più gravi, se non si hanno presenti — se ciascun militante non ha presente costantemente — che occorre conquistare il consenso degli sfruttati,

della grande maggioranza degli sfruttati, degli uomini come delle donne, e che occorre rispettare i valori più profondi della vita, non solo per gli altri, ma soprattutto per se stessi.

E mentre constatiamo che è maturo un cambiamento, che può essere portato un duro colpo alla reazione, che i responsabili di questa situazione possono essere cacciati, che è possibile rompere una catena di omertà fornite a questo regime, che una linea generale può essere sostenuta da larghe masse.

Diciamo tutto questo ben sapendo, dunque, che molto è dipeso dall'iniziativa dei compagni di Walter e che molto dipende per il futuro da loro.

Ma scriviamo anche avendo davanti agli occhi la terribile morte di Roberto Crescenzo a Torino, di una morte assurda, di qualcosa che non deve avvenire mai più perché umilia noi stessi e ci fa dubitare di uno sdegno che se non è guidato dal più alto rigore morale, dell'amore per gli altri proletari e per la vita, è una tremenda trappola, è smarrimento, è agli antipodi del comunismo.

Crediamo, e non da oggi in una lotta che sia liberazione e non mortificazione. Crediamo che valga oggi più che mai una vecchia frase di un rivoluzionario russo: non dobbiamo strappare gli occhi, ma aprirli.

Per questo motivo invitiamo tutti i compagni e le compagne a partecipare ai funerali di Roberto Crescenzo.

Comunicato del MIR cileno.

A tre anni dalla morte di Miguel Enríquez

Tre anni fa, in un combattimento impari fra le forze della Resistenza e le truppe della dittatura militare, cadde combattendo eroicamente il compagno Miguel Enríquez, Segretario Generale del MIR, dirigente della classe operaia e della Resistenza cilena.

Durante questi quattro anni di dittatura e di dura lotta di resistenza, le forze popolari hanno portato avanti una forte e combattiva lotta contro i « gorilla », durante la quale molti sono caduti combattendo per la causa giusta e nobile del nostro popolo, per l'abbattimento della dittatura gorilla e per il socialismo.

Miguel Enríquez, combattente instancabile della classe operaia e dell'unità delle forze della Resistenza e della sinistra, ha lasciato un simbolo di lotta, di unità e di coerenza per tutta una generazione di rivoluzionari che segue il suo cammino.

Il MIR rende onore al suo fondatore e Segretario Generale morto in combattimento, ed auspica un ulteriore rafforzamento degli importanti accordi stretti con tutta la sinistra cileana: per l'unità della Resistenza, per l'abbattimento della dittatura.

Il MIR fa un appello a tutte le forze democratiche, popolari e rivoluzionarie italiane affinché raddoppino la loro solidarietà con la classe operaia e il popolo cileno: per l'isolamento totale della dittatura e per il più ampio appoggio alla lotta della Resistenza. Onore e gloria ai nostri eroi e martiri! L'unità della resistenza trionferà! Viva l'internazionalismo proletario!

5 ottobre 1977

MIR (Movimiento de Izquierda Revolucionaria)

La manifestazione nazionale antifascista: si, con gli obiettivi dei compagni di Walter

ULTIM'ORA - VOCI INSISTENTI, DA PARTE DELLA POLIZIA, INDICANO NEL FASCISTA ENRICO LENAZ DI MONTEVERDE L'ASSASSINO DI WALTER

ASSEMBLEA

Roma, 4 — Mentre scriviamo sta cominciando, alla presenza di circa due-mila compagni alla facoltà di giurisprudenza un'assemblea del movimento di valutazione delle iniziative dei giorni scorsi. L'assemblea è stata aperta dall'intervento di Marino di piazza Igea che parlava a nome dei compagni della zona Nord: «è difficile guardarsi e parlare di politica per noi in questi giorni, ma è necessario. Il cippo di Viale delle Medaglie d'oro è un luogo nel quale stiamo tenendo un picchetto permanente, dove possiamo verificare una grande solidarietà di popolo.

Il movimento del 77 ha grandi responsabilità rispetto a tutti gli antifascisti del paese, e intendiamo parlare soprattutto della manifestazione nazionale convocata dal comune di Roma.

Le condizioni che noi dobbiamo porre sono quelle di una grande iniziativa di movimento per questa manifestazione nazionale e del fatto che vi parlino i compagni di Walter, i compagni del movimento delle università, proponendo e ribadendo in questa occasione i loro obiettivi che sono molto concreti e precisi agli occhi di tutti gli antifascisti: la cacciata del questore di Roma Migliorini del capo dell'ufficio politico della questura Im-

prota, di Cossiga, dei funzionari del commissariato di zona, e di tutti i funzionari connivenuti con i fascisti.

Rivendichiamo tutta la risposta antifascista di Roma di questi giorni, dobbiamo però avere la forza di riflettere sulla morte tragica di Roberto Cresciensio, di questo ragazzo di Torino che aveva la stessa età di Walter e che è morto in un modo completamente ingiusto e terribile».

La fine dell'intervento di Marino è stato accolto da un fragoroso applauso di tutti i presenti, a testimonianza dell'atteggiamento favorevole dell'assembla alle proposte del compagno.

INCHIESTA

Oggi Cossiga doveva rispondere alle interrogazioni dei partiti sui fatti di Roma. Non risponde, rinvia. Non è facile infatti per il ministro degli interni, rispondere a chi si chiede se l'operato della polizia è semplicemente insufficiente, o come affermiamo noi, è vera e propria connivenza. Connivenza e protezione rappresentati da un pulmino blindato che protegge i killers fascisti, le perquisizioni precedenti all'assassinio di Walter che la polizia ha attuato contro i compagni, il ritardo di circa 20 minuti a perquisire la sezione missina della Balduina e a fermare i fascisti che intanto si congratulavano

con l'assassino, lo portavano al sicuro e «pulivano» la sede. Cossiga dovrebbe anche rispondere, e questo spiega la sua reticenza, dell'impunità di cui hanno goduto i fascisti della Balduina e degli altri covi di Roma, da quando lui è ministro degli interni, né più né meno di quanto su quella poltrona c'erano i suoi degni compari Restivo, Taviani, Rumor, Gui ecc. La scandalosa situazione per cui su 117 fascisti denunciati e incriminati per una mole impressionante di delitti, solo uno si trova tuttora in galera mentre tutti gli altri hanno riacquistato (o semplicemente mantenuto) la libertà di nuocere, si è infatti riproposta e prolungata sotto la sua amministrazione, con l'aggravante che dai pestaggi e dalle intimidazioni più o meno pesanti, si è passati alle revolverate, agli omicidi mancati per un

sosso come nel caso della compagna Elena Paccinelli, o perpetrati con lucida precisione come nel caso del Compagno Walter Rossi. Al covo della Balduina e alla sua nuova collocazione nella geografia e nella strategia fascista (dalla pressione squadristica sulle scuole della zona, che si accompagnava col rapporto con l'elettorato di destra del quartiere, alla formazione di veri e propri gruppi operativi armati collegati con gruppi analoghi che agiscono in altre zone della città, con un occhio alla clandestinità secondo le teorizzazioni della «destra rivoluzionaria» di Rauti) si ricollegano alcuni dei più gravi episodi di criminalità fascista a livello romano e nazionale. E' forse per l'importanza di queste implicazioni che il ministro Cossiga non sente l'urgenza di chiarire l'operato del sostituto procuratore La Cava che oggi ha concesso la libertà a due fascisti, Claudio Renda e Gabriele Cavallaro, per assoluta mancanza di indizi. Per altri due fascisti l'accusa è limitata al favoreggiamento personale. Per quanto riguarda gli undici rimanenti è stata confermata l'accusa di concorso in omicidio, di concorso in tentato omicidio e in detenzione di armi proprie e improprie. Sulla figura dello sparatore, nonostante i molti testimoni, la polizia non fa sapere nulla, non si emanano le generalità né l'identikit, ma è ormai certo che gli inquirenti sono a conoscenza dell'identità del fascista assassino tanto da farsi scappare che da molto tempo non è più reperibile al suo indirizzo perché separato dalla moglie. L'assurdo sta nel fatto che il killer fino a ora è ricercato come teste e come imputato di omicidio o di concorso in omicidio. In mano alla magistratura è quindi al sicuro da ogni possibile controllo dell'opinione pubblica, sono i documenti ritrovati durante le perquisizioni compiute questa mattina nelle case di otto fascisti.

Cossiga ieri sera ha rilasciato a più riprese dichiarazioni sulla situazione dell'ordine pubblico a Roma. E' uno schifo che il ministro degli Interni non si sia pronunciato sull'operato dei suoi subalterni, per primo il capo dell'ufficio politico Impronta, di cui si è chiesta la destituzione davanti a centomila persone, dei responsabili dei commissariati delle zone in cui i fascisti sono più attivi, sull'incriminazione dei funzionari e degli agenti presenti venerdì sera di fronte alla sez. del MSI della Balduina. Si è invece limitato, riprendendo lo stile a lui proprio nella scorsa primavera, a minacciare gli antifascisti romani dicendo, «se non avranno la conoscenza di fermarsi da soli, li fermeremo noi».

A Piazzale Clodio questa mattina il «lavoro» dei magistrati e degli avvocati è stato interrotto da una telefonata anonima che annunciava l'esplosione di tre bombe alle ore 12 «per vendicare il compagno Walter Rossi».

Democrazia Proletaria

Cossiga insulta gli antifascisti

La decisione del governo e di Cossiga di non presentarsi alla Camera dei deputati per discutere le interrogazioni e le interpellanzze presentate sull'uccisione del compagno Walter Rossi e, più in generale, sulle complicità di alti funzionari della polizia con la nuova ondata di criminalità fascista, rappresenta un insulto e una provocazione per tutti i compagni di Walter.

Cossiga scegliendo di andare al Senato, dove non sono rappresentate le opposizioni di sinistra e, più esattamente, l'area e la stessa organizzazione

del compagno ucciso, mostra chiaramente di essere disponibile soltanto per un dibattito di comodo tra partiti che sostengono il governo o che, come i missini, sono i mandanti dell'omicidio. Invitiamo Cossiga e il governo a tornare su tali inaccettabili decisioni che offendono, al di là di ogni regolamento e prassi, la sostanza della vita democratica ed esasperano quanti già sono indignati per le complicità del potere politico con gli sgherri fascisti.

Gruppo Parlamentare di Democrazia Proletaria



Sono passati tre anni da quel 5 ottobre del 1974 quando in un quartiere della periferia di Santiago, il compagno Miguel Enriquez fu ucciso in un combattimento con la polizia di Pinochet.

Per i lavoratori cileni e per i milioni di compagni che in tutto il mondo avevano sentito come propria la sconfitta dell'11 settembre e la volontà di resistenza e di lotta che in Miguel Enriquez e nei suoi compagni aveva un generoso esempio, quello fu un giorno di lutto. In questi lunghi tre anni molti cambiamenti sono avvenuti nella situazione internazionale e nelle condizioni di lotta dei popoli oppressi, e le stesse organizzazioni rivoluzionarie si sono profondamente trasformate. Il cammino da percorrere per la liberazione dell'umanità dal dominio del capitale si è rivelato, in America Latina come in Europa, più tortuoso, lungo e difficile di quanto allora non apparisse. Ma nella resistenza che in Cile continua, nel ricordo e nella lotta dei compagni in tutto il mondo, Miguel Enriquez continua a vivere. (a pagina 11 un comunicato del MIR cileno)